



Ripartiamo da Cana

*Lettera post-sinodale
del vescovo Claudio*



SINODO
DIOCESANO
DELLA CHIESA
DI PADOVA



SINODO
DIOCESANO
DELLA CHIESA
DI PADOVA



In copertina: Giusto de' Menabuoi, *Nozze di Cana*,
Padova, Battistero della Cattedrale, 1375-78

A pagina 6 l'illustrazione che ha accompagnato il Sinodo Diocesano di Padova
realizzata da Elisabetta Benfatto

Ripartiamo da Cana

*Lettera post-sinodale
del vescovo Claudio*

Lettera post-sinodale del vescovo Claudio	7
ALLEGATI	
1. Strumento di lavoro 2	47
2. Testi proposte	
2a. Proposta 17 <i>Individuare e formare persone ai ministeri battesimali</i>	59
2b. Proposta 9 <i>I piccoli gruppi della Parola</i>	66
2c. Proposta 18 <i>Capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine</i>	69
3. Famiglie in collaborazione pastorale	72
4. Percorso Simbolo	76
5. Le fraternità presbiterali	80



IL VANGELO DI RIFERIMENTO DEL SINODO



Il racconto di Cana

(Gv 2,1-11)

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse:

«Non hanno vino».

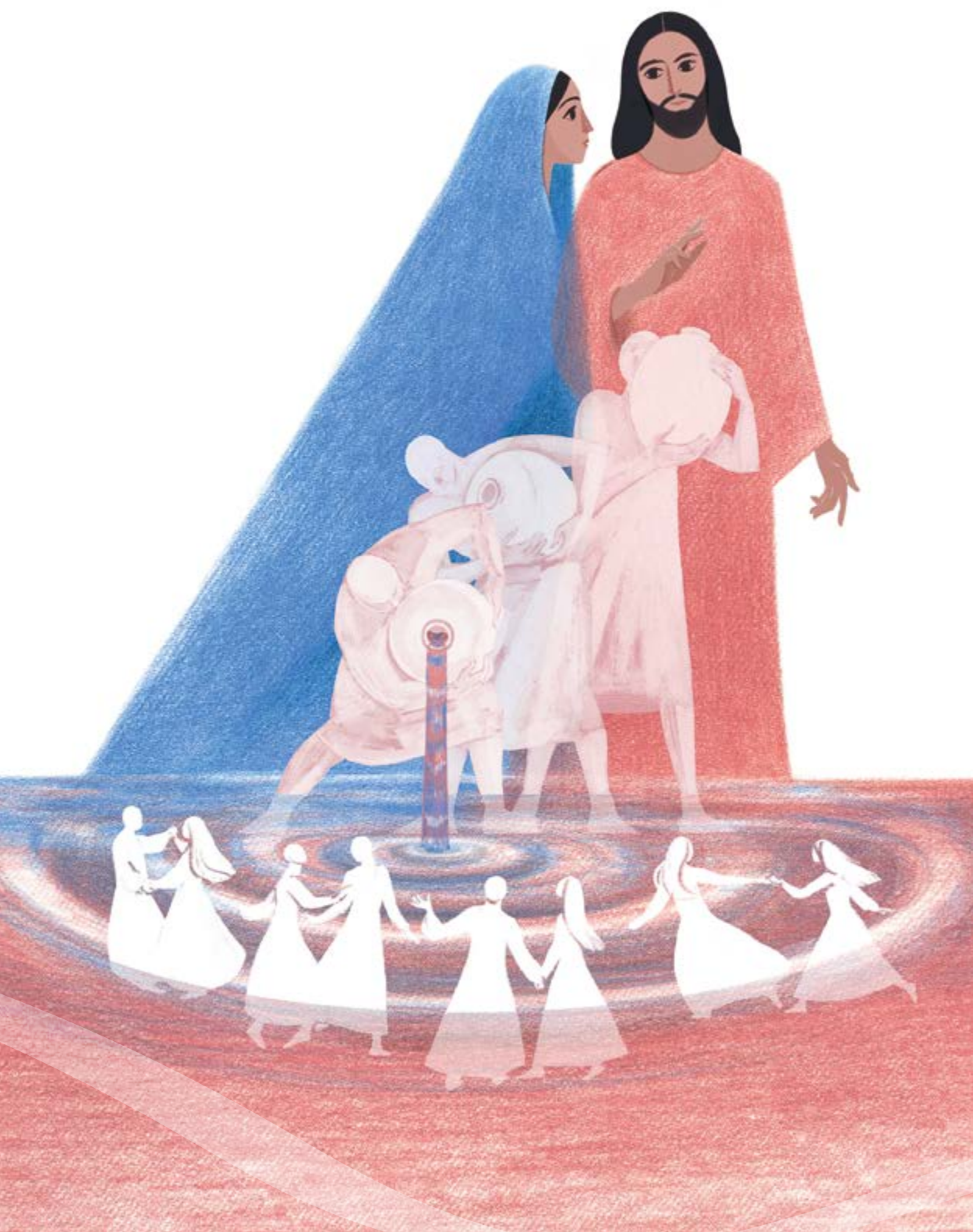
E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».

Sua madre disse ai servitori:

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.



Ripartiamo da Cana

Lettera post-sinodale del vescovo Claudio

- 1. Ripartiamo da Cana.** Ascoltiamo ancora una volta le parole di Maria ai servitori del banchetto «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). Questo invito in Maria è reso vero dall'esperienza del primato che lei per prima ha accordato alla parola di Dio e al progetto che essa propone. L'atteggiamento coltivato nel Sinodo diocesano va confermato: apriamoci nuovamente a quanto Gesù ci dirà!
- 2. Ripartiamo da Cana.** Cana rappresenta «l'inizio dei segni» (Gv 2,11) compiuti da Gesù. Il termine «segno» manifesta un codice che indica qualcos'altro, rimanda a un oltre. I segni giovannei vanno compresi non solo per ciò che raccontano ma per ciò che indicano. Il termine «inizio» assume due sfumature di significato: inizio nel senso di primo di una serie di sette segni che saranno raccontati; modello grazie al quale è possibile comprendere tutti gli altri segni raccontati nel Quarto Vangelo. Nel Sinodo diocesano abbiamo vissuto un segno e un inizio da confermare: apriamoci nuovamente all'azione di Gesù che indica un oltre e dà pienezza a tutta la nostra esistenza!
- 3. Ripartiamo da Cana.** Nelle nozze di Cana Gesù «manifestò la sua gloria» (Gv 2,11). Questa espressione nella Bibbia fa riferimento allo splendore di Dio visibile dentro gli avvenimenti storici: il Signore agisce sempre a nostro favore portando amore, misericordia e bontà. La sua presenza opera incessantemente la nuova creazione dell'umanità e si adopera per una nuova relazione tra il Creatore e la creatura che abbia il gusto della festa nuziale, della gioia. Nel Sinodo diocesano abbiamo confermato che il Signore ci precede sempre e abita il cuore delle persone: apriamoci nuovamente all'incontro con Gesù!

4. **Ripartiamo da Cana.** Nell'abbondanza del vino della gioia la Chiesa è invitata a riconoscere il segno della sovrabbondanza dell'amore del Padre. Nel Sinodo diocesano abbiamo confermato l'impegno missionario dell'intera Chiesa: apriamoci nuovamente agli altri per servire il vino della gioia!
5. **Ripartiamo da Cana.** Al termine del brano evangelico «i discepoli credettero in lui» (Gv 2,11). Il primo dei segni, la gloria di Gesù, l'acqua trasformata nel vino della festa nuziale ci rimettono in viaggio. Nel Sinodo abbiamo intuito delle strade, delle piste operative, da confermare: apriamoci nuovamente al cammino, ripartiamo da Cana!

«Gloria a te, Signore Gesù che accogli i vuoti della nostra esistenza e li trasformi in pienezza di vita. Gloria a te Signore Gesù, che ami teneramente tutte le persone e riversi nei loro cuori i doni del tuo Santo Spirito. Gloria a te Signore Gesù che ci chiami a camminare come Chiesa, nella ricerca della tua volontà per ritrovare insieme la gioia del Vangelo».

(La preghiera del Sinodo)

Un iniziale ringraziamento

6. Lo scorso 17 dicembre 2023 si sono conclusi i lavori dell'Assemblea sinodale. Vorrei iniziare questa *Lettera post-sinodale* dicendo **"grazie"**. Ringrazio i 353 membri dell'Assemblea per la loro fedeltà e per il loro contributo appassionato, espresso soprattutto nei 26 Gruppi di lavoro. Rivolgo un grazie anche alla Presidenza del Sinodo di cui ho apprezzato la regia complessiva e la capacità di armonizzare le diverse posizioni dell'Assemblea. Due elementi, in particolare, hanno qualificato l'azione della Presidenza: le restituzioni sempre puntuali su quanto veniva dibattuto in Assemblea e la serietà del metodo utilizzato nelle sessioni, attraverso le Schede di lavoro.
7. Il mio grazie **si estende inoltre alle molte** persone che hanno partecipato, in diverse forme al cammino del Sinodo: a quanti hanno accolto la proposta degli *Spazi di dialogo* dell'Anno di preparazione (autunno 2021-2022) e a quanti hanno preso parte ai *Gruppi di discernimento sinodale* (autunno 2022-2023). «I punti di rottura e i germogli»

dell'Anno di preparazione hanno permesso di arrivare ai 14 temi dello *Strumento di lavoro 1* e, nell'anno successivo, i *Gruppi di discernimento sinodale* hanno contribuito a formulare lo *Strumento di lavoro 2*, contenente i «cinque stili di vita generativi» e le 28 proposte di partenza. Nel viaggio della carovana sinodale è stato decisivo anche l'apporto della Segreteria del Sinodo, della Commissione preparatoria, della Commissione di esperti e della Commissione liturgica. Grazie anche alle parrocchie, alle comunità di vita consacrata, ai monasteri di clausura, a singoli e famiglie che hanno aderito a "Chiese aperte" invocando il dono dello Spirito Santo a ogni incontro dell'Assemblea.

8. Infine, guardo con gratitudine al **Sinodo dei Giovani** (2016-2018). In più di qualche occasione ho ricordato che il Sinodo diocesano è stato reso possibile anche grazie a questa precedente esperienza: come sempre i giovani intuiscono la strada e trasmettono la gioia di camminare insieme.

«Dio, Padre di ogni dono, da te discende tutto ciò che siamo e abbiamo: insegnaci a riconoscere i benefici della tua immensa bontà e ad amare te con tutto il cuore e le forze».

(Colletta per il rendimento di grazie)



Perché un Sinodo diocesano?

9. Sono soddisfatto degli anni impegnativi che abbiamo dedicato al Sinodo diocesano. Ci siamo inseriti nel solco più grande del Sinodo universale e del Cammino delle Chiese in Italia. In molti aspetti i nostri temi si sono incrociati e si incrociano felicemente con il cammino dell'intera Chiesa. Ma è soprattutto lo stile ad accomunarci: **Sinodo e Chiesa** si corrispondono, perché essere Chiesa significa essere convocati per camminare insieme, lasciandosi trasformare dal Vangelo, e il cammino insieme, non da solitari, ci rende Chiesa.
10. Recentemente è stato coniato un termine, *permacrisis*, per descrivere **l'attuale situazione mondiale** in cui gli eventi problematici non rappresentano più un'emergenza temporanea, difficile ma superabile, quanto piuttosto una minaccia costante. La pandemia; il dramma senza fine dei migranti; la violenza insensata della guerra tra Russia e Ucraina, tra Hamas e Israele e in altri luoghi del mondo; i cambiamenti climatici; la brutalità dei femmicidi, i rischi collegati alle tecnoscienze gettano un'ombra permanente sulle nostre vite e su quella del pianeta.
11. Mi sono chiesto più volte: **in questo scenario preoccupante perché investire nella celebrazione del Sinodo diocesano?** Perché orientare le nostre energie in questa direzione? Il Sinodo infatti potrebbe essere visto come un non rilevante esercizio ecclesiale davanti a questioni ben più serie. Sono convinto, invece, che il Sinodo sia il nostro piccolo contributo a questa stagione storica. Ci aiuta a coltivare insieme un sogno e una speranza, ci rinforza nello sforzo di dare spazio alla diversità e di trovare unità in ciò che è prioritario, ci apre al confronto libero e schietto in ascolto non di noi stessi ma del Signore, ci indica la strada del servizio agli altri. *«Una Chiesa sinodale è un segno profetico soprattutto per una comunità delle nazioni incapace di proporre un progetto condiviso, attraverso il quale perseguire il bene di tutti» (Documento preparatorio del Sinodo della Chiesa universale).*
12. Il nostro sguardo si estende anche al **prossimo Giubileo del 2025** il cui motto "Pellegrini di speranza" ci invita a «fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con ani-

mo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante» (*Lettera del Santo Padre Francesco per il Giubileo 2025*). In preparazione al Giubileo, il 2024 è stato voluto dal Papa come Anno della preghiera: per questo motivo nei vari paragrafi del testo seguente richiederò alcune preghiere, tratte dalla liturgia, con le quali ci affidiamo ancora una volta alla bontà del Signore.

«*La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo*».

(Preghiera eucaristica V/d Gesù passò beneficiando)

La nostra Diocesi

13. In tutte le sue fasi, Il Sinodo diocesano ha rivelato ancora una volta **il volto unico e particolare della nostra Chiesa**. Da nove anni sono qui con voi, quale Vescovo della Diocesi di Padova. In questi anni ho incontrato, anche più volte, tutte le parrocchie e le molte realtà ecclesiali (associazioni, movimenti, comunità di vita consacrata, opere diocesane, scuole, fondazioni, enti...) che compongono la Diocesi. Con la Visita pastorale, iniziata nel 2018 e rallentata dal periodo del Covid, ho potuto conoscere e ascoltare maggiormente i territori e le loro domande. Nell'Assemblea sinodale, così variegata, ho riscontrato ancora una volta la bellezza e la ricchezza spirituale della nostra Diocesi.
14. La nostra Chiesa diocesana, che chiamiamo «di Padova», vive in **un territorio composito**, con confini diversi da quelli delle amministrazioni civili. Comprende buona parte della provincia di Padova e si estende significativamente nelle province di Vicenza, Treviso e Venezia, arrivando fino ad alcune località bellunesi. I suoi riferimenti sono quindi quelli fisici ma soprattutto quelli storici – avvenimenti, persone, relazioni, scelte – che hanno plasmato le caratteristiche della nostra fede, per certi versi simili a quelle delle Chiese sorelle del Triveneto, eppure diverse per l'intreccio unico dei soggetti e delle situazioni. La nostra Diocesi va oltre i confini territoriali e ha il respiro del mondo: decenni di esperienze missionarie *fidei donum* allargano

continuamente il nostro sguardo, ci raccontano l'universalità della Chiesa e ci aiutano a mettere in circolo il dono della fede, che assume coloriture originali a partire dal contesto geografico e culturale in cui è innestata.

15. La nostra storia diocesana, lungo i secoli, è ricca di **figure luminose**. Ne cito alcune, il santo vescovo Gregorio Barbarigo, il vescovo Nicolò Antonio Giustiniani, i Vescovi che hanno attraversato decenni segnati dagli eventi drammatici delle guerre e da grandi trasformazioni: mons. Luigi Pelizzo, mons. Elia Dalla Costa, mons. Carlo Agostini, mons. Girolamo Bartolomeo Bortignon. Guardo con riconoscenza ai miei predecessori mons. Filippo Franceschi, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita e mons. Antonio Mattiazzo. Vorrei ricordare anche alcuni presbiteri dalle grandi intuizioni: don Giovanni Nervo fondatore di Caritas italiana e il suo successore don Giuseppe Benvegnù-Pasini che ne ha continuato l'opera; i teologi don Luigi Sartori, nel centenario della nascita, e don Roberto Ermanno Tura che ci hanno fatto apprezzare la novità del Concilio Vaticano II; don Luigi Mazzucato che ci ha reso fratelli con l'Africa; don Antonio Locatelli fondatore dell'Associazione universale di Sant'Antonio e dell'Opera del pane dei poveri; don Francesco Frasson cofondatore dell'Opera della Provvidenza S. Antonio. La memoria si estende grata a tanti altri fratelli e sorelle: Stefania Etzerodt Omboni, fondatrice delle Cucine economiche popolari, alle religiose beate suor Elisabetta Vendramini e suor Liduina Meneguzzi, ai religiosi padre Placido Cortese e padre Ezechiele Ramin, a Maria Borgato, Vinicio Dalla Vecchia e Mariacristina Cella Mocellin.
16. Questi volti si inseriscono dentro **la straordinaria fede ordinaria della nostra Diocesi**, non sono punte isolate ma un'espressione autorevole della trama quotidiana di fede, speranza e carità di cui è intessuta l'intera comunità diocesana. Pertanto, guardo con meraviglia e riconoscenza a tutti voi, sorelle e fratelli nella fede, che continuamente date forma cristiana alla vita quotidiana. Ogni giorno incontro persone che si lasciano ispirare dalla novità del Vangelo e dagli avvenimenti sociali per servire il mondo. La nostra è una fede che ama e un amore che crede: la luce della fede ci spinge alla prossimità e alla carità; l'amore ha bisogno della fiducia in Gesù per essere libero, puro e forte.

«O Dio, che nelle singole Chiese, pellegrine sulla terra, manifesti la tua Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, concedi a questa tua famiglia, raccolta intorno al suo pastore, di crescere mediante il Vangelo e l'Eucaristia, nella comunione dello Spirito Santo, perché divenga immagine autentica del tuo popolo diffuso su tutta la terra, segno e strumento della grazia di Cristo nel mondo».

(Colletta per la Chiesa particolare)

Il compito del Vescovo

17. A conclusione dei lavori dell'Assemblea sinodale sento la responsabilità di svolgere il mio ruolo di pastore e di guida in mezzo a voi e con voi. **Al Vescovo spetta soprattutto servire la comunione.** Comunione primariamente indica l'essere innestati in Cristo. Questa incorporazione in Cristo si traduce, poi, nell'unità di intenti e di prassi orientate alla missione della Chiesa che è annunciare il Vangelo; nella salvaguardia delle relazioni, evitando fratture e contrapposizioni e nella valorizzazione di ogni realtà ecclesiale. Al Vescovo spetta anche suggerire e indicare la strada: quindi, dopo aver ascoltato e raccolto i frutti del Sinodo diocesano vorrei confermarli prospettando alcune indicazioni operative. A volte, guardando il quadro attuale della Chiesa, potremmo sentirci scoraggiati: constatiamo una minor partecipazione, il calo dei presbiteri, la lontananza dei giovani e degli adulti, la fatica di recepire il linguaggio liturgico, la percezione di non incidere più molto. Questi dati certamente provocano disorientamento e incertezza, ma senza dubbio ci comunicano che stiamo transitando da un cristianesimo di tradizione e convenzione a una fede maturata per convinzione, capace di rinnovarsi.
18. Si tratta adesso di preparare ciò che saremo, di coltivare **gli atteggiamenti e le condizioni per favorire una nuova forma di Chiesa.** Vorrei che i nostri passi, aperti sul futuro, fossero abitati dalla speranza e non dalla nostalgia di una Chiesa passata né dalla paura di perdere posizioni e potere. Come scritto nello *Strumento di lavoro 1*, la questione non è adattarsi ai cambiamenti per diventare in qualche modo più attraenti, ma essere ancora adatti, oggi, ad annunciare la gioia del Vangelo. La nostra speranza non è vago ottimismo che le cose

ritorneranno come prima o che potranno domani andare meglio, ma la consapevolezza che il Signore ci accompagna e ci ama.

«In ogni tempo tu doni energie nuove alla tua Chiesa e lungo il suo cammino mirabilmente la guidi e la proteggi. Con la potenza del tuo Santo Spirito le assicuri il tuo sostegno ed essa, nel suo amore fiducioso, non si stanca mai di invocarti nella prova e nella gioia sempre ti rende grazie».

(Prefazio del Tempo Ordinario IX, La missione dello Spirito nella Chiesa)



La sinodalità e il discernimento comunitario

19. Ritengo che uno dei frutti più preziosi dei due Sinodi, quello dei giovani e quello diocesano, nel contesto più ampio del Cammino sinodale delle Chiese in Italia e del Sinodo della Chiesa universale, sia il carattere di popolo che essi hanno assunto, il fatto che molte persone abbiano sperimentato **la sinodalità e il metodo del discernimento comunitario**. Anche se in questo tempo l'abbiamo utilizzata spesso, la parola "sinodalità" va accolta nelle sue conseguenze concrete. Interpreto l'esercizio della "sinodalità" in tre modalità. Innanzitutto accogliere la voce dello Spirito e la domanda: cosa desidera il Signore da noi battezzati e dalla sua Chiesa? Poi, accogliere la voce e il contributo di tanti: ognuno, con franchezza, può donare molto. Infine, accogliere il cambiamento che è necessario per ogni essere vivente e che si realizza attivando "processi": alcune priorità coinvolgono molteplici soggetti in vista di una trasformazione efficace. La sinodalità più che un fare qualcosa, significa accogliere il Signore Gesù, le persone con le loro intuizioni e le scelte da realizzare insieme.
20. La sinodalità richiede **un metodo impegnativo, da non improvvisare**. Guardo con soddisfazione a quello sperimentato più volte in questi anni nel Sinodo dei Giovani, nei *Gruppi di discernimento sinodale* e negli incontri dell'Assemblea sinodale: nel solco di *Evangelii Gaudium* (cfr. 50-51) abbiamo presentato il metodo con tre verbi:
- **Riconoscere.** Il Signore è sempre all'opera e guida la storia. Questo verbo ci ricorda che il Signore Gesù agisce sempre a nostro favore, abita l'attuale contesto sociale e culturale, non ci lascia soli e nello scoraggiamento. Anzi, con il Signore, lo sguardo diventa riconoscente, tanto che possiamo guardare la nostra vita e gli eventi del mondo con lungimiranza e con gratitudine.
 - **Interpretare.** La vita della Chiesa, cioè la Tradizione viva (cfr. *Dei Verbum*, 8), la liturgia, la Bibbia, la riflessione teologica, le testimonianze dei santi e le indicazioni del Magistero, soprattutto quelle provenienti dal Concilio Ecumenico Vaticano II illuminano e trasfigurano quanto avviene sia a livello personale sia a livello sociale.

- **Scegliere.** Il Vangelo, che è sempre nuovo e "inaudito", cioè mai udito pienamente, e l'attuale contesto sociale richiedono di individuare alcune priorità pastorali, con cui metterci a servizio della vita delle persone del nostro tempo e territorio. Non si può fare tutto, pena la dispersione: la scelta di alcune priorità permette di dare slancio al rinnovamento missionario della nostra Chiesa.

21. **La sinodalità è impegnativa:** domanda tempo e preparazione, richiede ascolto e confronto, interpella umiltà e capacità di ripensamento ma è ineguagliabile il guadagno di condivisione e di assunzione di responsabilità che porta con sé. Come pure è ineguagliabile l'immagine di Chiesa che se ne ricava: non degli individui isolati, separati gli uni dagli altri, ma un popolo, ispirato dal Signore, in cui ognuno è protagonista, che ricerca l'unità e la concordia. Nell'Eucaristia la sinodalità, ricercata e praticata, si rende piena: una comunità visibile di fratelli e sorelle convocata da Dio Padre per vivere la comunione in Cristo. Vorrei che, specialmente in occasione di scelte importanti, la sinodalità e il metodo del discernimento comunitario diventassero il riferimento certo per le parrocchie e per le varie realtà ecclesiali della Diocesi.

«O Padre, che guidi e custodisci la tua Chiesa, infondi nei tuoi fedeli uno spirito di intelligenza, di verità e di pace, perché con tutto il cuore conoscano ciò che ti è gradito e lo perseguano con totale dedizione».

(Colletta per un Concilio o un Sinodo)

Criteri e polarità verso le tre proposte, intese come «leve di cambiamento»

22. Delle 28 proposte iniziali, scaturite dagli stili generativi dello *Strumento di lavoro 2*, l'Assemblea sinodale ha fatto emergere tre proposte prioritarie, intese come leve di cambiamento della pastorale. Le ricordo: *Individuare e formare persone per i ministeri battesimali, I piccoli gruppi della Parola, Le collaborazioni pastorali*. Con l'espressione «leva di cambiamento» intendiamo dire che alcune buone proposte possono rimettere in gioco tutto. **Tre criteri**, inoltre, hanno orientato l'individuazione delle proposte. Li riprendo brevemente perché rappresentino una bussola per ispirare i nostri cammini ecclesiali:

- **La conversione in chiave missionaria della pastorale.** L'atteggiamento da assumere non è quello di sistemare e aggiustare l'esistente e ciò che già si fa, ma va promosso un rinnovamento profondo delle nostre parrocchie e delle nostre proposte per rendere accessibile a tutti il Vangelo della gioia (cfr. *Evangelii Gaudium*, 25-28).
- **L'urgenza dell'evangelizzazione.** Lo sguardo va spinto in avanti, creando adesso le condizioni spirituali e strutturali per il domani della Chiesa diocesana (cfr. *Evangelii Gaudium*, 30-31).
- **La sostenibilità realizzativa.** Non è possibile concentrarsi su molteplici piste di lavoro, ma alcune significative scelte, sostenibili e realizzabili, possono diventare leve di cambiamento di tutta l'azione pastorale (cfr. *Evangelii Gaudium*, 33).

23. Vorrei anche descrivere brevemente **le tre polarità** che hanno contrassegnato tutti i lavori dell'Assemblea sinodale e che non sempre siamo riusciti a sciogliere.

La prima polarità: da una parte l'edificazione della comunità cristiana, dall'altra l'attenzione rivolta al mondo e alle sue attese. A volte questa polarità è stata riassunta con le espressioni "*ad intra*", relativa a uno sguardo prevalentemente ecclesiale, e "*ad extra*", per indicare uno sguardo estroverso che si lascia contagiare dalle questioni attuali. La seconda polarità ha riguardato il presente e il futuro, da una parte l'oggi, dall'altra il domani, utilizzando simbolicamente la data

del 2040. La riassumo così: occuparci adesso del presente, senza preordinare troppo il domani; oppure, cominciare a preparare adesso ciò che diventeremo. La terza polarità: da una parte l'aspettativa che il Sinodo avrebbe dovuto cambiare completamente l'impostazione pastorale della Chiesa diocesana e dall'altra parte il timore di riuscire a cambiare poco.

24. Dare spazio e fiducia alle proposte votate in Assemblea permette di rivedere la nostra attuale visione di Chiesa e le nostre prassi pastorali. A me sembra che le proposte maturate nel Sinodo diocesano riescano a tenere insieme positivamente le tre polarità sopra descritte. Edificare la comunità cristiana vuol dire aprirsi allo slancio missionario e lo slancio missionario necessita a sua volta di un luogo, di una "casa" dove alimentarsi e sostenersi. Le scelte di oggi, poi, inevitabilmente segnano già il domani, e il domani può aprirci a un inedito pastorale, solo intravisto, ancora da costruire. Infine, tra un cambiamento radicale e nessun cambiamento c'è la possibilità, umile e coraggiosa allo stesso tempo, di sperimentare. **Le tre leve di cambiamento possono rinnovare la missione evangelizzatrice della Chiesa.** Questi pensieri introduttivi accompagnano i materiali maturati nel Sinodo diocesano, soprattutto lo *Strumento di lavoro 2* e i testi relativi alle tre proposte (consultabili in allegato), insieme alle mie considerazioni e alle piste operative.

«Fa' che tutti i figli della Chiesa, nella luce della fede, sappiano discernere i segni dei tempi e si impegnino con coerenza al servizio del Vangelo. Rendici attenti alle necessità di tutti gli uomini, perché condividendo i dolori e le angosce, le gioie e le speranze, portiamo loro fedelmente l'annuncio della salvezza e camminiamo insieme nella via del tuo regno».

(Preghiera eucaristica V/c Gesù via al Padre)



La prima proposta: le parrocchie e i ministeri battesimali

25. Desidero ricordare innanzitutto **il valore di ogni singola comunità parrocchiale**. È uno dei tratti distintivi del mio episcopato, ribadito più volte e motivato nel testo del novembre 2017 *La parrocchia. Strumento per la consultazione*. L'intreccio di storia e rapporti con il territorio, di affetti e relazioni, di scelte e percorsi formativi, di celebrazioni e di carità che costituisce ogni singola parrocchia è unico e irripetibile. Per questo preferisco utilizzare il plurale «le parrocchie», quale indice della diversità di ciascuna. Sottolineo, inoltre, l'importanza della presenza capillare delle parrocchie nel territorio. Le nostre parrocchie, spesso numericamente piccole, costellano tutto il territorio della Diocesi. Già questo "esserci" in ogni luogo, questa prossimità geografica vanno intesi come apertura missionaria: lì dove ci sono le persone lì è presente Gesù, attraverso le comunità di battezzati che umilmente lo testimoniano. I cristiani non sono un gruppo chiuso, autoreferenziale, oppure un'élite ma un segno: per questo motivo le parrocchie non s'identificano con le loro iniziative e neppure con le strutture. L'apertura missionaria delle parrocchie comporta il prenderci cura di quella terra precisa che ci è stata affidata dal Signore; di tutti coloro che la abitano e delle situazioni che la caratterizzano. «Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti» (cfr. *Salmo 24*): le parrocchie «case tra le case», offrono vicinanza e prossimità, sono segno vivente di Gesù a servizio del territorio (cfr. *Evangelii Gaudium*, 47).
26. Torno poi su un tema che mi è caro. **Ogni parrocchia ha un' "identità paradossale"**: non è perfetta e ospita l'umanità con tutte le tonalità dell'esistenza. Come non esiste una famiglia idilliaca, così non esiste neppure una parrocchia perfetta, non lo era nemmeno quella tratteggiata dagli *Atti degli Apostoli*, al capitolo 2. In questo irriducibile groviglio, però, possiamo apprendere l'arte della fraternità, così come dentro i limiti l'artista compone la sua opera. Il materiale attraverso cui possiamo diventare artisti dell'amore, cioè santi, è l'intreccio, talora complicato, dell'umanità che si incontra in ciascuna delle nostre parrocchie, così come accade nelle nostre famiglie. Le nostre parrocchie sono segnate anche dalla fragilità: questo potrebbe sembrare un limite ma è invece l'occasione con cui il Signore ci fa

assaporare il dono e il compito ineludibile della fraternità. «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per esser uscita sulle strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (*Evangelii Gaudium*, 49).

27. A partire dall'unicità di ogni parrocchia, ritengo che i **ministeri battesimali** possano essere davvero una leva di cambiamento della pastorale per i motivi evidenziati nel testo sui ministeri, approvato dall'Assemblea sinodale, senz'altro quello più elaborato e completo. Le persone chiamate ai ministeri battesimali, infatti, coordinano e promuovono gli ambiti essenziali della vita della Chiesa e della sua missione. L'azione pastorale pertanto non dipende più totalmente dalla disponibilità e generosità del parroco o di qualcuno da lui incaricato ma si configura come una responsabilità plurale condivisa. Per questo è preferibile avviare l'azione in équipe, così da evitare sia la settorializzazione della pastorale sia i personalismi. Nell'esercizio dei ministeri battesimali vedo la possibilità di accompagnare ogni parrocchia e di averne cura, anche se fosse numericamente piccola. Ricordo sempre che il motivo fondante dei ministeri battesimali non è supplire alla mancanza di preti ma valorizzare i carismi presenti nel popolo di Dio e attivare la corresponsabilità di molti.
28. La prospettiva dei ministeri battesimali diventa anche **riconoscimento e promozione della dignità battesimale delle donne**, come confermato dall'*Instrumentum laboris* del Sinodo della Chiesa universale. Non si tratta di avanzare pretese o rivendicazioni, ma di mostrare un volto di Chiesa più completo ed evangelico: le donne hanno qualcosa di importante da dire alla comunità cristiana.
29. Nel testo approvato in Assemblea si richiede al Vescovo di costituire **una specifica Commissione**. Incarico, quindi, il Vicario episcopale per la pastorale e alcuni Uffici pastorali, specialmente l'Ufficio diocesano per l'annuncio e la catechesi, l'Ufficio diocesano per la liturgia e l'Ufficio diocesano per la carità (Caritas), in dialogo sia con i docenti della Facoltà Teologica del Triveneto e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose sia con gli altri Uffici, di formulare le linee attuative relative ai ministeri battesimali che saranno consegnate all'intera Diocesi. In particolare chiedo a questa Commissione, tramite apposite *Schede di lavoro*, di aiutare le parrocchie a cogliere il senso, la portata e la no-

vità dei ministeri battesimali; in questo compito sarà decisivo l'apporto dei rinnovati Organismi di comunione parrocchiali (CPP e CPGE). La Commissione darà indicazioni per l'individuazione, la formazione, l'accompagnamento e la verifica *in itinere* dei candidati ai ministeri battesimali.

30. La Conferenza Episcopale Italiana attraverso la *Nota pastorale I ministeri istituiti del lettore, dell'accollito e del catechista per le Chiese che sono in Italia* (2022), raccomandava la promozione dei **ministeri istituiti**, che fino ad allora riguardavano solamente i candidati al ministero ordinato e al diaconato permanente. Trovo stimolante per la nostra Diocesi sviluppare e rendere concreta anche la prospettiva di individuare e formare candidati ai ministeri istituiti. Per loro intravedo, come avviene per i presbiteri e i diaconi, un mandato specifico del Vescovo nella direzione di un servizio formativo allargato in alcune zone territoriali della Diocesi, oppure un preciso incarico in Uffici o Servizi diocesani.
31. Pensando a ciò che è essenziale per la vita di fede delle nostre parrocchie, invito a riscoprire **l'Eucaristia domenicale**, la vera sorgente dello stile sinodale. In essa Gesù ha già ottenuto per tutti noi il dono dell'unità e della comunione e quanto si celebra nella liturgia è sinodalità attuata e compiuta. «La celebrazione eucaristica rappresenta l'epifania, la manifestazione dell'intero popolo di Dio convocato dal Signore per ricevere i suoi doni d'amore. È già di per se stessa espressione sinodale. L'Eucaristia poi fonda e genera la vita comunitaria e fraterna. La liturgia fa risplendere una sinodalità già reale, visibile ed efficace» (cfr. *Strumento di lavoro 1*). Chiedo alle parrocchie di prendersi cura delle celebrazioni festive in tutti i loro aspetti, valorizzando anche i molti soggetti implicati nella celebrazione: presbiteri, diaconi, ministri straordinari della Comunione, lettori, cantori e cori, ministranti, sacristi, gruppi pulizia e fiori, gruppi per l'accoglienza.
32. Infine sempre nell'ottica di sostenere le parrocchie, soprattutto quelle senza parroco residente, negli anni scorsi è stato avviato un percorso che andrà maggiormente conosciuto e realizzato, ovvero quello delle **Famiglie in collaborazione pastorale** (2019), di cui viene allegato il

testo. A una o più famiglie, che risiedono in canonica o negli ambienti parrocchiali, viene affidato il mandato di concretizzare una forma di vita fraterna a servizio delle relazioni tra parrocchiani. A queste famiglie viene chiesto di partecipare alla vita ordinaria della parrocchia, di favorire l'incontro e la condivisione tra famiglie e parrocchiani, di essere eventualmente responsabili di alcuni ambiti pastorali, concordati con il parroco e gli Organismi di comunione. La presenza di una o più famiglie in canonica è come vedere una luce accesa: scalda il cuore e rappresenta un luogo familiare a cui poter fare riferimento.

33. Infine invito le parrocchie a riprendere in considerazione **l'incontro con le famiglie**, attraverso la pratica della visita annuale, preparando anche un'apposita équipe. La visita è senz'altro un'istanza molto impegnativa, anche considerando i ritmi di vita delle persone e delle famiglie. È però una benedizione imparare i nomi e i volti, consegnarsi reciprocamente l'un l'altro, aprirsi con fiducia. È benedizione vedere che il Signore ci precede sempre con la sua grazia. L'incontro può estendersi anche alle aziende, alle realtà produttive e commerciali del territorio, ascoltando imprenditori e lavoratori.



La seconda proposta: i piccoli gruppi della Parola

34. Riprendo il senso del **primo annuncio**: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (*Evangelii Gaudium*, 164). Questo primo annuncio va fatto risuonare con amore e rispetto verso ogni persona portatrice di una storia unica e irripetibile. Non sempre è necessario esprimerlo con le parole o con una formula: ci sono gesti e atteggiamenti capaci di comunicare ben oltre le parole. Il primo annuncio continuamente ci precede e ci sorprende, incrocia la vita di tutti, indifferenti, dubbiosi, sfiduciati, cercatori, credenti... E poi c'è il **secondo annuncio** che va inteso come la riattivazione del primo, attraverso il suo emergere nelle vicende della vita. Alcuni passaggi cruciali, come il nascere e il morire, gli affetti e l'amore, le relazioni e le amicizie, il lasciarsi ed essere lasciati, il lavoro e la festa, la fragilità e la sofferenza rimettono tutto in discussione, domandano nuove interpretazioni e riformulano, di fatto, la fede in Gesù.
35. Direi che il cuore della proposta 9, relativa ai piccoli gruppi della Parola consiste nell'**essere evangelizzati dagli altri e nell'evangelizzare**: ci porta a riconoscere che nella nostra vita è già presente e operante il Signore Gesù e ci invita a vederlo compiere meraviglie nella vita dei nostri fratelli e sorelle. «Cristo vive: egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama, ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi e i fallimenti, lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza» (*Christus vivit*, 1-2).
36. In questo incontro tra le nostre vite e il Signore Gesù avverto decisive **le relazioni interne alla comunità e la riscoperta della parola di Dio**. Le altre persone sono la strada per capire noi stessi, per aprirci, per sostenerci nell'avventura umana e le nostre parrocchie vengono ancora riconosciute come luoghi di relazioni affidabili e significative, in cui sentirsi accolti per quello che si è. Riprendo alcune parti del testo approvato in Assemblea «I piccoli gruppi contrastano la solitudine, l'isolamento e l'anonimato, le dinamiche parrocchiali calcificate

e sclerotizzate. Rinsaldano relazioni fraterne, non formali e abituali, creando occasioni di condivisione autentica. Sono punti di ristoro dove si pratica un'accoglienza senza pregiudizi, in un clima di fraternità: ci si chiama per nome, ci si conosce in profondità e si diventa responsabili gli uni degli altri» (*I piccoli gruppi della Parola*). «La parola di Dio ha potere generativo e trasformativo», con la sua ricchezza e profondità illumina i nostri passi, scava i nostri pensieri, plasma le nostre azioni, è come una porta aperta all'incontro con il Signore. «Gesù Cristo bussa alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi» (*Aperuit illis*, 8).

37. **Cosa intendiamo con piccoli gruppi della Parola?** Nella nostra Diocesi conosciamo da anni l'esperienza dei Centri d'ascolto della parola di Dio: piccoli gruppi che si ritrovano nelle case riuniti attorno ai testi biblici di Avvento, Quaresima e Pasqua. Ci sono anche gruppi che si ritrovano in ambienti parrocchiali guidati da presbiteri, diaconi o religiosi; o che approfondiscono i testi biblici in tempi diversi. Gli elementi di fondo sono sempre la lettura, la comprensione e l'attualizzazione della Sacra Scrittura. Questa esperienza già radicata non va dimenticata, ma **va ampliata con una pluralità di sperimentazioni**. Invito quindi le parrocchie, attraverso i rinnovati Organismi di comunione a scegliere in quali contesti è opportuna la nascita dei gruppi della Parola. Alle équipes ministeriali può essere affidato il coordinamento e la crescita di queste sperimentazioni. Non sto pensando solo a gruppi di ascolto della Bibbia oppure a circoli di stampo culturale, ma ad autentici laboratori di relazioni fraterne illuminate dal Vangelo. Il Vangelo accolto muove molteplici forme di prossimità, ma non va trascurata la carità del Vangelo, cioè il comunicare alle persone la gioia dell'incontro con Gesù, la Buona Notizia.
38. La proposta dei piccoli gruppi della Parola potrebbe coinvolgere gli adulti che si sentono motivati dal desiderio comune di approfondire la fede o di dare senso a un passaggio particolare della vita; persone di genere ed età diversi, con interessi trasversali e anche i genitori coinvolti nell'Iniziazione cristiana dei figli. I percorsi vanno calibrati sulle esigenze dei partecipanti: possono essere strutturati oppure semplici e con frequenze variabili, da chi attiva percorsi annuali a chi si ritrova solo per alcuni incontri.

39. Ritengo che, nell'immaginare i piccoli gruppi della Parola, una grande risorsa siano **i facilitatori e i moderatori del Sinodo**: persone già formate nell'accompagnare con delicatezza i gruppi. Tuttavia sarà importante che ogni parrocchia individui anche altre persone adatte a tale servizio. La Diocesi, attraverso le competenze dei vari Uffici, fornirà delle indicazioni generali, delle linee guida e delle indicazioni di metodo, flessibili e non stringenti, promuovendo, dove richiesto, dei percorsi formativi per gli accompagnatori dei gruppi.
40. Una delle proposte segnalate più volte in Assemblea sinodale, la prima per preferenze di quelle che non si è riusciti a prendere in esame, riguardava l'attuazione e la ricaduta del cammino di Iniziazione cristiana. Dopo la recente "mappatura" (2022), do mandato all'Ufficio per l'annuncio e la catechesi di avviare, nella prossima primavera, **la verifica del rinnovato cammino diocesano di Iniziazione Cristiana**, iniziato dieci anni fa (2013-2014). Negli ultimi anni ho avvertito la spinta di singole parrocchie nel rivedere il cammino di Iniziazione cristiana; credo sia importante, invece, ribadire insieme una linea unitaria. Non sono in discussione né i fondamenti né il valore delle intuizioni, ma il cammino va rivisitato in quattro direzioni sostanziali: il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana; gli itinerari con i genitori; i riti, le consegne e le celebrazioni dei sacramenti; il lavoro in équipe e gli strumenti. Va esplicitata sempre meglio una delle prospettive iniziali del rinnovato cammino di Iniziazione cristiana: la de-scolarizzazione che manifesta sia l'attenzione al singolo e alla sua maturazione, sia la crescita continuativa nella fede, al di là dei calendari scolastici. Nel tempo del *Covid* si è abbozzata anche la strada di una catechesi domestica e familiare che evidenzia maggiormente il mandato di evangelizzatori degli sposi e dei genitori. In quest'ottica le parrocchie e il servizio dei catechisti acquisiscono una nuova fisionomia, più orientata a sostenere e offrire gli strumenti adeguati per la famiglia: la preghiera e l'ascolto della Parola, piccoli gesti di pratica evangelica e di attenzione caritativa. Sarà mio compito, sulla base di quanto verrà raccolto, offrire delle indicazioni chiare per l'intera Diocesi.
41. Chiedo, inoltre, una particolare sollecitudine per **gli adulti** che in determinati momenti della vita si riavvicinano alla fede. Penso a chi ha lasciato la fede da bambino e desidera ora ricominciare, a chi vuole

completare il proprio percorso di Iniziazione cristiana, a coloro che in passato non hanno mostrato interesse per la fede. Il riavvicinamento alla fede, inoltre, può avvenire in occasione del matrimonio, oppure perché si è stati scelti come padrini e madrine nei sacramenti. In queste circostanze si eviti un approccio sbrigativo e si dedichi tempo per approfondire queste richieste. Molti adulti, poi, sono in ricerca, quasi nomadi e pellegrini della fede: sorprendentemente non è scomparsa in loro la ricerca di Dio, anzi i nostri contemporanei esprimono un'ampia istanza spirituale connotata in modo non preconstituito e formale. Una sete di senso che, a volte, approda a una pluralità di forme mistiche e orientaleggianti, oppure indirizzate a un benessere psichico e a una sacralizzazione della natura. Ma la domanda spirituale c'è, ed è consistente! Vorrei che le nostre parrocchie non fossero impermeabili a questa domanda, attrezzandosi con persone dalla grande apertura relazionale, capaci di ascoltare premurosamente e di motivare le ragioni della fede, interagendo con l'attuale contesto culturale. Ogni cristiano è portatore del Vangelo. In questi anni sono state abbozzate delle riflessioni, non ancora completate, perché le parrocchie accolgano e accompagnino gli adulti, a partire dalle concrete situazioni di vita e di fede, sempre inedite, in cui le circostanze li hanno condotti. Va coltivata la consapevolezza di poter comunicare il meglio di quanto abbiamo ricevuto: il Vangelo fa parte della nostra vita, è gioia per chi lo scopre, è il tesoro e la perla preziosa. Il Vangelo ci è consegnato non per trattenerlo ma per condividerlo come Gesù stesso ci insegna nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

42. Suggerisco una grande attenzione nei confronti **degli adolescenti e dei giovani**. L'esperienza dei gruppi parrocchiali è molto preziosa. Vanno formati con cura gli educatori, perché siano in grado di accompagnare nella fede le nuove generazioni. In tal senso richiamo l'utile *Vademecum, Linee guida per responsabili, educatori e animatori della Chiesa di Padova*. (2021). L'Iniziazione cristiana ci spinge a pensare non solo ai bambini e ai ragazzi, ma soprattutto ai giovanissimi e ai giovani, da coinvolgere con percorsi personalizzati, in relazioni uno a uno, in cui dare spazio alle loro domande vitali e di senso. Va preso in considerazione il *percorso Simbolo* (in allegato), scaturito dal Sinodo dei Giovani, che alcune parrocchie hanno già sperimentato e che va assunto con più convinzione.

43. Credo sia giunto anche il tempo di pensare a delle **comunità che si riuniscono per celebrare il Giorno del Signore in ascolto della parola di Dio** con figure di guida diverse dal presbitero. La questione comporta molte implicazioni, ha bisogno di approfondimenti pastorali, biblici e liturgici. In tal senso mi assumo la responsabilità di valutare con cura questa opzione raccogliendo il contributo dei docenti della Facoltà Teologica del Triveneto e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e in ascolto delle esperienze di altre Diocesi. Possiamo sviluppare questa intuizione consapevoli che attualmente la Chiesa affida a specifici ministeri istituiti, in comunione con il ministero ordinato, la celebrazione del Giorno del Signore in assenza del presbitero. Chiedo alle parrocchie dove già si attuano celebrazioni festive della Parola di segnalarlo all'Ordinario, sia per una mappatura dell'esistente sia per una convalida diocesana.



La terza proposta: le Collaborazioni Pastorali

44. Con la proposta 18, relativa alle collaborazioni tra parrocchie vicine, in Assemblea sinodale non si è approdati a una soluzione definitiva. Avverto che va completata una riflessione già avviata con i due testi diocesani *La parrocchia. Strumento per la consultazione* (2017) e *I Gruppi di parrocchie. Bozza di lavoro* (2019). **L'attuale situazione delle parrocchie in Diocesi è disomogenea**: molte sono ancora "singole" con il parroco residente, alcune sono collegate tra loro perché affidate a uno stesso parroco e poi ci sono una trentina di Unità pastorali, alle quali se ne aggiungono altre, non riconosciute canonicamente ma che operano allo stesso modo. Il quadro che ne esce è frastagliato, spesso nato in situazione di emergenza e non sempre accompagnato da adeguata riflessione - penso soprattutto alla realtà, sempre più diffusa, di più parrocchie affidate a un solo parroco - che ha bisogno di trovare una composizione.
45. Vanno considerati **i dati numerici dei presbiteri**, che dimostrano la progressiva diminuzione del clero diocesano. Nel 2040, molto probabilmente, i presbiteri con meno di 75 anni, saranno circa 150, di questi 110 con un impegno parrocchiale e gli altri 40 con incarichi diocesani, quali i responsabili degli Uffici, i docenti e i *fidei donum*. I numeri ci dicono che l'attuale modello di Chiesa, prevalentemente affidato alla risorsa dei presbiteri, muterà profondamente e che crescerà una forma di Chiesa caratterizzata dai carismi dell'intero popolo di Dio. Appare evidente che saranno consegnate alla guida dei presbiteri sempre più parrocchie e che il singolo presbitero non potrà seguire da solo l'intera azione pastorale. L'équipe dei ministeri battesimali, in comunione con il parroco, i diaconi e ministeri istituiti, sarà necessaria per la promozione della vita pastorale. Guardo con gioia **ai diaconi permanenti**: il loro numero crescente e i candidati che ne fanno richiesta rappresentano un dato in controtendenza. La loro presenza è un germoglio prezioso che può stimolare ulteriori riflessioni sul valore e l'esercizio del ministero ordinato. Nei diaconi permanenti che coniugano la famiglia, l'impegno lavorativo e professionale, il servizio pastorale nelle parrocchie e in contesti caritativi intravedo un profetico slancio ministeriale.

46. Vorrei ribadire che si tratta non solo di riorganizzarsi ma di **ripensare la presenza cristiana nei territori della nostra Diocesi**, a partire non dal presbitero ma dalle comunità. Organizzare la presenza cristiana non è semplice necessità funzionale, ma parte costitutiva dell'annuncio: il bene che si scambia nelle relazioni, lo stile del servizio, la cura degli ultimi, la vicinanza nella fragilità e la trasparenza nell'uso dei beni comunicano la buona notizia evangelica. Adesso è il momento di muoversi e non per paura di quello che ci attende: nei dati statistici, che appaiono calanti, vogliamo leggere un'opportunità di cambiamento.
47. I primi abbozzi di una revisione della geografia territoriale erano denominati «Gruppi di parrocchie»: a questi mi sono riferito per la Visita pastorale e per l'elezione dei rappresentanti territoriali dell'Assemblea sinodale. Per certi versi quel termine era un "non nome", con una valenza soprattutto sociologica, che indicava un raggruppamento di comunità vicine. A distanza di qualche anno propongo il nome di «**Collaborazioni Pastorali**»: mi sembra che da una parte l'espressione rispetti l'unicità di ogni parrocchia, dall'altra promuova l'ineludibile valore della comunione e condivisione tra parrocchie vicine.
48. Individuo soprattutto **due valori nelle Collaborazioni Pastorali**. Il primo riguarda il coinvolgimento di tutte le parrocchie della Diocesi. Tutte, con gradualità, entreranno in una forma di sinergia organica; nessuna parrocchia si penserà da sola, staccata dalle altre come se potesse bastare a se stessa. Il secondo: le Collaborazioni Pastorali attiveranno maggiormente la corresponsabilità dei laici, evitando di delegare prevalentemente l'azione pastorale al solo parroco. Esiste infatti un "clericalismo attivo" esercitato dai presbiteri che assommano in sé molta dell'azione pastorale ma c'è anche un "clericalismo passivo" da parte dei parrocchiani che non si assumono impegni e delegano tutto al parroco. Quindi la proposta delle Collaborazioni Pastorali si collega fortemente a quella dei ministeri battesimali. Come ho scritto precedentemente, vedo nell'équipe ministeriale la possibilità di dare vivacità a ogni parrocchia, anche la più piccola, promuovendo gli ambiti essenziali della vita cristiana: l'annuncio, la liturgia e la carità.

49. Le Collaborazioni Pastorali potrebbero essere la sede opportuna per cercare soluzioni in ordine alle **molte strutture** spesso sovradimensionate delle nostre parrocchie, richiamando i valori della prudenza e della sobrietà. Siamo attraversati da molte questioni legate alla presenza di scuole dell'Infanzia, edifici parrocchiali, centri parrocchiali, impianti sportivi, case per le attività estive e cinema. Non riusciremo a salvaguardare tutte queste strutture, pena affanni e indebitamenti gravosi. Le Collaborazioni possono identificare ciò che è necessario e di riferimento per un territorio, provvedendo all'alienazione delle strutture non indispensabili e alla valorizzazione di altre a sostegno dell'azione pastorale. Questi passaggi sono sempre molto difficili e dolorosi, solo la fiducia e la stima reciproca tra parrocchie vicine permetterà dei passi in avanti in questa direzione. La Diocesi ha fatto molti passi in avanti in questa direzione promuovendo processi virtuosi di trasparenza e di razionalizzazione nella gestione economica, più volte richiesti sia nei *Gruppi di discernimento sinodale* sia nell'Assemblea sinodale.
50. Individuo questi **compiti per le Collaborazioni Pastorali**: la lettura del territorio con le sue domande e tipologie particolari, l'assunzione di uno stile pastorale condiviso, la formazione unitaria degli operatori pastorali. Di conseguenza, il vicariato, in cui assume un ruolo fondamentale il Vicario foraneo, garantirà il collegamento tra il Vescovo e i territori diocesani, si prenderà a cuore la vita dei presbiteri e favorirà momenti formativi che ora si svolgono a livello diocesano. Prevedo una riduzione del numero degli attuali vicariati, anche se ci sarà il tempo di confrontarci su questo indirizzo. Nei livelli di collegamento va esplicitato il principio di sussidiarietà: il livello da promuovere e valorizzare è quello della singola parrocchia; i livelli ulteriori (le Collaborazioni Pastorali e il vicariato) intervengono per sostenere l'azione del livello di base, in una feconda circolarità.
51. In questi anni si ripete spesso la parola **sostenibilità**, intesa come la possibilità di rendere più essenziale l'azione pastorale: la sostenibilità va perseguita non solo a parole, ma con scelte concrete, cercando di evitare la dispersione e il sovraccarico di tante iniziative. I livelli di collegamento ecclesiali, di conseguenza, andranno esplicitati con cura perché siano efficaci e si evitino ripetizioni. I ruoli delle Collabo-

razioni Pastorali saranno garantiti dal Coordinamento della Collaborazione Pastorale, in cui parteciperanno il parroco, il vice presidente di ogni Consiglio pastorale parrocchiale e i coordinatori degli ambiti pastorali essenziali: l'annuncio, la liturgia e la carità. In futuro, dopo l'avviamento delle équipes ministeriali parrocchiali, sarà opportuno prevedere dei momenti di confronto tra ministri dello stesso ambito. Infine, ogni Collaborazione avrà un presbitero referente, incaricato di facilitare il dialogo e i collegamenti interni alla Collaborazione stessa.

52. Chiedo ai rinnovati Organismi di comunione di **valutare la proposta delle Collaborazioni Pastorali** qui allegata e di avviare un primo ascolto approfondito di ciascuna parrocchia, considerando attentamente sia l'aspetto territoriale-geografico sia la tipologia e le modalità di attuazione delle future Collaborazioni Pastorali. Per superare sfiducie e resistenze invito a dare spazio a tanti battezzati, anche quelli che vivono saltuariamente la parrocchia: ognuno di loro ha un contributo da offrire e va sentito come compagno di viaggio. L'ascolto sarà successivamente allargato a tutte le parrocchie coinvolte nelle future Collaborazioni. Saranno predisposte delle apposite *Schede di lavoro*, in cui raccogliere contributi e annotare suggerimenti e modifiche. Per procedere ordinati e per evitare il rischio di rimanere a lungo senza forme di collegamento prevedo indicativamente che questa duplice consultazione, parrocchiale prima e poi dell'intera collaborazione pastorale, si concluda nella primavera del 2025.
53. Da parte mia, sento importante portare a compimento **la Visita pastorale**, iniziata nel 2018. Finora, tenendo conto della limitazione del *Covid*, ho incontrato 213 parrocchie in 42 Gruppi di parrocchie, rimanendo sempre ammirato dalla vitalità e dalla dimensione popolare, intesa come apertura e disponibilità verso tutti, delle nostre comunità. La Visita che si rivela sempre una grande occasione di vicinanza e di conoscenza della realtà potrà diventare un ulteriore spazio di confronto su questo indirizzo.
54. Intuisco che per avviare le Collaborazioni Pastorali sarà indispensabile **l'apporto e la fraternità dei presbiteri**. Nel testo *La parrocchia. Strumento per la consultazione* si trovano descritte alcune caratteristiche proprie dei presbiteri: la capacità di ascolto per attuare il discerni-

mento vocazionale, la cura delle relazioni all'interno della parrocchia, la preparazione riguardo la Sacra Scrittura, la liturgia e i sacramenti, la disponibilità a collaborare con le parrocchie vicine e la comunione con la Chiesa diocesana. Negli *Spazi di dialogo* emergeva spesso come la fraternità presbiterale sia testimonianza e segno di grande valore: presbiteri che si stimano, si sostengono e collaborano senza fratture e gelosie, dedicano passione e tempo alla progettazione comune. Negli anni scorsi il Consiglio presbiterale si è confrontato su un testo (2020) che troverete in allegato riguardante la fraternità dei presbiteri: questa è una strada da far crescere, in una pluralità di forme e di modelli possibili. Come per le Collaborazioni Pastorali in cui nessuna parrocchia è isolata, così mi piacerebbe che ogni presbitero si sentisse affidato a una fraternità, non vivendo e esercitando da solo il ministero. Invito dunque i presbiteri delle future Collaborazioni Pastorali a precisare le modalità della loro specifica fraternità. La fraternità non si può imporre e può assumere forme diverse: la convivenza in un'unica canonica; il ritrovarsi per i pasti; alcuni momenti formativi settimanali; la progettazione e la preghiera comune, nella prospettiva di un sostegno maggiore nel ministero e nell'impegno pastorale.

55. Ringrazio tutti i presbiteri per la passione e il senso di responsabilità che esercitano nel ministero. Comprendo la fatica di questo tempo di transizione in cui, non sempre con gratificazione, aumentano gli impegni pastorali e in cui il ruolo del presbitero non è sempre riconosciuto. Vorrei ribadire la bellezza e il valore del ministero che rimane molto fecondo nel dare speranza alle persone, nel tenere unite le comunità e nel comunicare il Vangelo. Come ho fatto all'inizio del mio episcopato sto pensando di riprendere la visita a tutti i presbiteri, incontrandoli nelle proprie abitazioni per creare un ulteriore spazio di ascolto, di apertura e di fraternità. Guardo con stima e riconoscenza alla comunità del Seminario, *cor cordis* della nostra Diocesi: seminaristi, educatori, docenti e consacrate. Ne incoraggio i percorsi formativi, chiedo un'incessante preghiera per le vocazioni e l'impegno delle parrocchie nell'accompagnare i giovani nei cammini vocazionali.



La gioia di essere cristiani in questo tempo

56. In tutti i lavori del Sinodo, sia negli anni di preparazione che negli incontri dell'Assemblea sinodale ho avvertito un richiamo forte, a voce alta, affinché la Chiesa di Padova non sia chiusa, escludente e lontana dalle questioni culturali e sociali che attraversano il cuore delle donne e degli uomini di oggi. La pandemia ci ha avvicinati e resi consapevoli che **siamo tutti sulla stessa barca** e che solo tutti insieme possiamo salvarci. Con tutte le sorelle e i fratelli contemporanei ci sentiamo feriti dalla violenza della guerra, dall'indifferenza verso i migranti e dalla tragedia della tratta di esseri umani che assume varie connotazioni. Ci inquietano i cambiamenti climatici e la fatica di accogliere standard produttivi e stili di vita meno inquinanti. Siamo interrogati dalle richieste di riconoscimento delle famiglie che vivono relazioni spezzate, da giovani e adulti a confronto con la fluidità che investe l'identità di genere. Ci allarma la crescente cultura dello scarto che esclude quanti non rispondono ai modelli performanti del profitto, della salute, del successo penalizzando persone con diverse abilità, gli anziani e gli ammalati. Siamo disorientati da un linguaggio sempre più offensivo e dalla violenza che si abbatte sulle donne; dai toni del dibattito politico e dalle contrapposizioni sociali. Ci sentiamo aperti alle novità in campo scientifico e tecnologico, per le quali avvertiamo la necessità di una valutazione etica, che metta al centro delle questioni il bene delle persone e il bene comune.
57. Ripropongo alcune espressioni che descrivono **l'attuale domanda di fiducia** e il compito dei credenti: «Le sfide del nostro tempo possono essere raggruppate insieme attorno a tre termini "fiducia", "fede elementare" e "speranza": con connotazioni diverse questi tre termini designano una pari capacità individuale e collettiva di stare in maniera positiva e creativa, nell'incompiuto delle nostre esistenze e delle nostre società. Questa capacità oggi è minacciata. Solo l'interesse gratuito e disinteressato della Chiesa per gli esseri umani può riuscire forse a risuscitare questa fiducia» (cfr. C. Theobald, *Urgenze pastorali*). Da sempre la nostra Chiesa di Padova, anche attraverso l'apporto di fondazioni ed enti ecclesiali, ha intercettato le sfide e le esigenze del tempo, promuovendo il bene comune, realizzando eloquenti opere di carità, ricercando la giustizia sociale e impegnando-

si per la pace e la salvaguardia del creato. Oggi vogliamo rinnovare questo impegno e crescere nell'osmosi necessaria e arricchente di storia e Vangelo.

58. La Chiesa non esiste per se stessa, il suo centro è fuori da sé: **la Chiesa abita il mondo per donare al mondo la gioia del Vangelo**. «Ecco, è bella una Chiesa umile che non si separa dal mondo e non guarda con distacco la vita, ma la abita dentro. Abitare dentro, non dimentichiamolo: condividere, camminare insieme, accogliere le domande e le attese della gente. Questo ci aiuta a uscire dall'autoreferenzialità: il centro della Chiesa... Chi è il centro della Chiesa? Non è la Chiesa! Il centro della Chiesa non è se stessa» (Francesco, *Discorso a Bratislava, 13 settembre 2021*). Non preoccupiamoci, quindi, della nostra autopreservazione, di perdere terreno o identità, di difenderci dagli attacchi esterni, ma guardiamo con fiducia alla nostra esperienza di cristiani in cui possiamo ricevere molto dagli altri e offrire umilmente il contributo luminoso del Vangelo. Il Vangelo matura e porta un frutto abbondante **nel dialogo reciproco e fecondo con l'attuale contesto sociale e culturale**. La Chiesa impara sempre da tutti, si pone accanto per ascoltare, non giudica e non allontana e si lascia continuamente provocare dalle situazioni inedite che stiamo attraversando. In questo scambio siamo avvantaggiati dal valore e dalla vitalità del territorio padovano. Richiamo solamente alcune delle nostre "eccellenze": la cultura e l'università; la forza del volontariato, recentemente riconosciuta dalla proclamazione di Padova capitale europea del volontariato (2020); la bellezza e l'arte valorizzata anche attraverso i cicli affrescati del XIV secolo di Padova (*Urbs picta*), inseriti nel patrimonio UNESCO; la sanità pubblica, gli ospedali e le molte forme di assistenza; le realtà economiche, imprenditoriali e produttive. Ringrazio i tanti battezzati presenti in ogni ambiente e luogo di vita che annunciano e comunicano il Vangelo attraverso la loro quotidiana testimonianza: sono segno della Chiesa dentro il mondo!
59. All'interno di questo orizzonte si colloca **il dialogo ecumenico con le Chiese cristiane e il dialogo con credenti di altre religioni**. L'ecumenismo e il dialogo sono una mappa: indicano il valore dell'altro per quanto porta ed esprime; evidenziano che la vita insieme non è omogeneità ma convivialità delle differenze; comunicano la gioia di tendere insieme a un futuro segnato dalla promessa di Dio.

60. Abbozzo alcune piste concrete. La prima la riprendo dallo *Strumento di lavoro 2*, avvertendola anche nei dialoghi informali con le persone come un nervo scoperto. Avere a cuore **tutte le forme di affetto e di legame**, quali sono le esperienze di convivenza; le relazioni ferite; le coppie in nuova unione; i legami vissuti nella solitudine come la vedovanza, il celibato e il nubilato; le varie esperienze di affetto e amicizia connesse ai cambiamenti che avvengono nel corso della vita. «Questa è la Chiesa che siamo chiamati a sognare: una Chiesa serva di tutti, serva degli ultimi. Una Chiesa che non esige mai una “pagella di buona condotta”, ma accoglie, serve, ama, perdona. Una Chiesa dalle porte aperte che sia porto di misericordia» (Francesco, *Omelia a conclusione dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, 29 ottobre 2023*).

L'esortazione apostolica *Amoris laetitia* (2016) dalla quale la nostra Diocesi ha tratto l'attenzione verso le nuove unioni con la nota pastorale *Accompagnare, discernere e integrare. Le coppie separate e divorziate che vivono in una nuova unione* (2019); le mie varie lettere (2021) dedicate all'ampia gamma di situazioni affettive (agli adolescenti; ai presbiteri, ai diaconi celibi, uomini e donne consacrati per il Regno; alle coppie di cristiani che convivono; ai cristiani vedovi; ai cristiani *single*; ai giovani cristiani; ai cristiani sposati civilmente; alle coppie di cristiani che intendono sposarsi in chiesa; agli sposi cristiani nei primi anni di vita matrimoniale; ai cristiani uniti dal sacramento del matrimonio separati e divorziati) e alcune recenti note magisteriali orientino i nostri atteggiamenti.

61. La seconda, in riferimento alla **fragilità e vulnerabilità sociale e alle persone povere**. Con il testo *La carità nel tempo della fragilità* (2020) abbiamo suggerito la pratica del «**buon vicinato**». Vanno potenziate le relazioni informali che fanno diminuire il senso di solitudine e di abbandono. Il buon vicinato, che si concretizza con una visita a casa, una telefonata, nel supporto nelle piccole incombenze quotidiane come la spesa, le visite mediche... aiuta a sentirsi pensati e ricordati. Va potenziata anche la creazione di reti di scambio con le tante risorse del territorio. Le Caritas parrocchiali e i Centri d'Ascolto vicariali ci raccontano il valore della collaborazione con amministrazioni locali, servizi sociali, scuole e realtà educative, imprese, associazioni di volontariato: una strada da incentivare e coltivare, per compiere il bene

sempre al meglio e con più competenza, oltre che per superare la frustrazione e il senso di impotenza davanti a situazioni complesse. La carità promuove la giustizia sociale sollecitando gli enti preposti a fornire risposte adeguate al disagio delle persone. Per manifestare concretamente il nostro impegno e interesse verso i più vulnerabili è auspicabile arrivare a scelte tangibili all'interno delle nostre parrocchie. Alcuni esempi: l'istituzione di microaccoglienze presso la canonica o altri luoghi parrocchiali dei migranti o di coloro che hanno vissuto drammi e violenze. Inoltre, è importante coinvolgere attivamente le persone con disabilità e i loro familiari, al fine di riconoscere e abbracciare l'intera gamma di sfide legate a questa condizione.

62. La terza: i cambiamenti passano anche attraverso **i linguaggi**. Vanno riformulate le nostre parole perché non siano distanti dalla vita delle persone e dalla sensibilità attuale. Possiamo lavorare su noi stessi per una lenta educazione che ci conduca a termini che non siano categorizzanti e divisivi; spesso, infatti, senza accorgersene, nelle parole quotidiane utilizziamo schemi giudicanti ed escludenti, come dentro-fuori, noi-voi, giusto-sbagliato.

«O Padre, che nell'alleanza di Cristo tuo Figlio, continui a radunare il tuo popolo da tutte le nazioni della terra nell'unità di un solo Spirito, fa' che la tua Chiesa, fedele alla sua missione, condivide sempre le gioie e le speranze dell'umanità e si riveli come lievito e anima del mondo, per rinnovare in Cristo la comunità dei popoli e trasformarla nella tua famiglia».

(Colletta per la Chiesa)

Indicazioni per attuare i contenuti della Lettera pastorale

63. Evidenzio due modalità per accogliere tutte le piste operative presentate nella *Lettera post-sinodale*, che non vanno viste come un impegno ulteriore da aggiungere alla vita della parrocchia ma come sostegno alle nostre prassi pastorali. In primo luogo vanno promossi **i processi partecipativi**, ricercando un coinvolgimento ampio delle persone e degli Organismi di comunione parrocchiali, nella lettura del territorio, nella valutazione della realtà parrocchiale, nell'indivi-

duazione di ciò che è più necessario e possibile, nella comunicazione all'intera comunità e nel prevedere fin da subito delle verifiche. Poi raccomando **la flessibilità e la gradualità**. Alcune piste operative, penso soprattutto alla geografia territoriale, necessitano del contributo essenziale di tutte le parrocchie e quindi sono aperte e in divenire. Quanto espresso indica l'orizzonte a cui tendere, una meta desiderabile che può essere raggiunta con passaggi graduali e tempi diversi.

64. Educarci a un nuovo volto di Chiesa, a partire dalle proposte del Sinodo, intese come leve di cambiamento, domanderà a tutti di essere disponibili a cammini formativi integrati per sintonizzare i passi, per creare consenso, cioè una sensibilità comune, e concordia, l'unità dei cuori. Nello *Strumento di lavoro 2* vengono tratteggiate alcune **caratteristiche interessanti della formazione** che vado a riprendere. In primo luogo, la formazione non sia unidirezionale con qualcuno che insegna ad altri, ma si configuri come apprendimento cooperativo. In secondo luogo, la formazione non sia solo teorica, ma comprenda anche l'elemento esperienziale, il lavorare fianco a fianco. Infine, la formazione, soprattutto ai ministeri battesimali, sia unitaria e non per settori: presbiteri, laici, diaconi, consacrati e consacrate partecipino insieme. Questo permetterà di evidenziare la comune chiamata battesimale e di mettere in circolo relazioni, conoscenze e competenze.

«O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e di desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia».

(Colletta XXI domenica del Tempo Ordinario)

Dalla sinodalità straordinaria alla sinodalità ordinaria

65. La nostra Diocesi è ricca di sinodalità ordinaria, così come sperimentata nei decenni scorsi. Contando su questa lunga tradizione abbiamo compiuto scelte impegnative come il rinnovato cammino di Iniziazione cristiana, e celebrato i due recenti Sinodi, quello dei Giovani e quello diocesano. Desidero esprimere **riconoscenza ai membri degli Organismi di comunione parrocchiali e vicariali uscenti**, anche per aver accolto il prolungamento del mandato. Incontrando i Consigli, nella Visita pastorale e in altre occasioni, rimango sempre edificato sia della grande sensibilità ecclesiale dei membri che della loro disponibilità a servire la Chiesa.
66. In primavera **saranno rinnovati gli Organismi di comunione parrocchiali**. Chi verrà eletto avrà il compito di avviare la recezione e l'attuazione delle piste operative qui descritte. Raccomando ai nuovi membri eletti di assumere lo stile della sinodalità e il metodo del discernimento comunitario, ricordato all'inizio della presente *Lettera post-sinodale*. Mi permetto di richiamare le tre caratteristiche degli Organismi: sono segno di comunione; sono espressione dell'intera comunità e sono decisivi nel discernimento comunitario.
67. Gli **Uffici diocesani**, con la loro progettualità e l'accompagnamento delle parrocchie sono espressione della vicinanza e del volto della Diocesi nel territorio, oltre che "antenne" in grado di raccogliere intuizioni e esigenze del nostro tempo. Sono molti i progetti e percorsi formativi di alto livello che gli Uffici promuovono. Li ringrazio per la loro dedizione e competenza e li invito a continuare nella reciproca collaborazione, elaborando proposte sempre più unitarie. Ritengo che gli Uffici possano illuminare e dare profondità ai contenuti e alle piste operative del Sinodo; il loro apporto sarà necessario anche nella formazione dei ministeri battesimali e dei piccoli gruppi della Parola.
68. Ringrazio **la molteplicità di carismi della vita consacrata presenti in Diocesi**. I consacrati e le consacrate ci ricordano Gesù, come il Bene più grande, il Bene assoluto. La loro testimonianza ha plasmato la storia della nostra Chiesa e continua a servirla con passione. Percepisco che la dimensione diocesana può essere un collante significativo

di conoscenza e relazione trasversale tra le varie comunità di vita consacrata. Chiedo ai consacrati e alle consacrate di recepire questa *Lettera post-sinodale* e di trovare le modalità per una sempre più fruttuosa collaborazione tra la Diocesi e i carismi di cui sono portatori. Come segno evangelico e come opportunità di mostrare il volto sinfonico della Chiesa auspico che in ogni Collaborazione Pastorale sia presente almeno una comunità o esperienza di vita consacrata.

69. Dall'Assemblea sinodale è emerso che la parrocchia non è l'unico luogo, per quanto privilegiato, in cui incontrare Gesù. Tante **associazioni, movimenti e gruppi** alimentano e caratterizzano l'esperienza cristiana. Scrive papa Francesco «Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti ed altre forme di associazione sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori» (*Evangelii Gaudium*, 29). Alle associazioni e ai movimenti, che ringrazio per il loro fervore apostolico e perché spesso diventano contesti vivaci di primo annuncio, chiedo di non perdere il contatto con le parrocchie e con la pastorale organica della Diocesi, continuando ad arricchirla con la propria sensibilità e la propria specifica testimonianza cristiana.

«Rinnova Signore, con la luce del Vangelo la tua Chiesa che è in Padova. Rafforza il vincolo di unità tra i fedeli e i pastori del tuo popolo, in unione con il nostro papa Francesco, il nostro vescovo Claudio e tutto l'ordine episcopale, perché il tuo popolo, in un mondo lacerato da lotte e discordie, risplenda come segno profetico di unità e concordia».

(Preghiera eucaristica V/a La Chiesa in cammino verso l'unità)



Al termine: alcuni segni diocesani e ancora grazie

70. Al termine del Sinodo, con la presente *Lettera post-sinodale* comunico alcuni **segni diocesani**, in cui possiamo tutti riconoscerci. Non erano stati prospettati all'inizio del Sinodo e nascono anche da situazioni contingenti, ma possono contribuire a esprimere il volto della nostra Diocesi.

- *L'elevazione a Santuario della chiesa dell'Opera della Provvidenza S. Antonio*, come segno di attenzione verso le persone fragili e vulnerabili e come apertura al territorio.
- *La realizzazione delle nuove Cucine Economiche Popolari presso il complesso del Tempio della Pace*, come segno di carità: una storia lunga 142 anni che rinnova la speranza e la cura per le nuove povertà.
- *La nuova sede della Biblioteca capitolare e dell'Archivio storico diocesano* in connessione con la Biblioteca antica del Seminario, come segno di valorizzazione del patrimonio culturale a servizio dell'intera città.

- *La riorganizzazione degli ambienti della Curia* nella logica dell'essenzializzazione e della sobrietà, come segno di una pastorale integrata e unitaria.
 - *L'avvio di un progetto a sostegno delle parrocchie con gravi difficoltà economiche*, come segno di condivisione e sostegno reciproco tra comunità cristiane.
 - *La riflessione sul Centro di Spiritualità Diocesano "Villa Immacolata"*, come segno di promozione della spiritualità: non sappiamo ancora se ci saranno le risorse sufficienti necessarie per restaurare e adeguare la struttura, ma ci sentiamo impegnati nel ricercarle.
71. La *Lettera post-sinodale* mostra l'orizzonte a cui tendere e traccia alcuni sentieri per raggiungerlo. Sarà importante continuare a camminare insieme. Grazie per averla letta e per l'apporto che ciascuno di noi offrirà per realizzarla. **Grazie Signore che continui a camminare con noi e non ci fai mai mancare il vino sovrabbondante del tuo amore:** «È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te Signore Padre santo, creatore del mondo e fonte di ogni vita. Tu non abbandoni mai quanto hai creato con sapienza e, provvidente, continui ad operare in mezzo a noi. Un tempo con mano potente e braccio teso guidasti Israele, tuo popolo, attraverso il deserto, oggi con la forza dello Spirito Santo, accompagni sempre la tua Chiesa pellegrina nel mondo e la conduci nei sentieri del tempo alla gioia eterna del tuo regno» (*Preghiera eucaristica V/b Dio guida la sua Chiesa sulla via della salvezza*).

Padova, 17 febbraio 2024
Prot. 314/2024



Sara Ruffato
Dott.ssa Sara Ruffato
Cancelliere vescovile

ALLEGATI

1. STRUMENTO DI LAVORO 2

2. TESTI PROPOSTE

a. PROPOSTA 17

*Individuare e formare persone
ai ministeri battesimali*

b. PROPOSTA 9

I piccoli gruppi della Parola

c. PROPOSTA 18

*Capire come attuare
la collaborazione tra parrocchie vicine*

3. FAMIGLIE IN COLLABORAZIONE PASTORALE

4. PERCORSO SIMBOLO

5. LE FRATERNITÀ PASTORALI



SINODO
DIOCESANO
DELLA CHIESA
DI PADOVA

STRUMENTO DI LAVORO 2

1.

I frutti del discernimento per un volto rinnovato della Chiesa di Padova

I. «Vi fu una festa di nozze» (Gv 2,1)

1. In queste pagine vogliamo restituire, innanzitutto, la **gratitudine** per il processo del Sinodo diocesano, che rappresenta un'esperienza unica per la nostra Diocesi e un patrimonio prezioso di relazioni e contributi. Attraverso i passi di molti, lo Spirito Santo ci sta suggerendo una visione, un volto e uno stile di essere Chiesa: *ciò che il Signore desidera per la nostra Diocesi di Padova in questo tempo.*

Guardiamo con grande riconoscenza all'esperienza degli *Spazi di dialogo* dello scorso anno e a quella dei *Gruppi di discernimento sinodale* che, utilizzando il metodo del discernimento comunitario, nei mesi scorsi si sono confrontati sui 14 temi del Sinodo presentati nel primo *Strumento di Lavoro*.

2. Guardiamo con riconoscenza anche al lavoro paziente e fedele delle 28 *Commissioni di studio* dell'*Assemblea sinodale*, che hanno continuato il percorso di discernimento a partire dalle 1.176 *Schede di restituzione* inviate dai *Gruppi di discernimento sinodale*, arrivando a un ulteriore grado di rielaborazione delle proposte (contenute nelle *Schede 4*, 170 pagine e nelle *Schede 6*, altre 120 pagine). La **restituzione complessiva** di questa fase di discernimento è disponibile nel sito del Sinodo, dove si possono consultare tutte le *Schede di restituzione* con le proposte dei *Gruppi di discernimento sinodale*, le *Schede 4 e 6*, frutto del lavoro delle *Commissioni di studio* e alcuni dati complessivi elaborati dalla Presidenza del Sinodo diocesano.

Rileggendo quanto vissuto finora alla luce del brano evangelico che ispira il Sinodo, possiamo parlare veramente di una «festa di nozze» alla quale siamo stati tutti invitati per incontrare il Signore.

II. **Gli invitati alle nozze: «Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (Gv 2,2)**

3. L'evangelista Giovanni ricorda che a Cana erano presenti Gesù, la madre e i discepoli. Con loro vi erano anche gli sposi, i parenti e gli amici. Da ultimo, anche i servi, protagonisti, senza saperlo, di un "segno" particolarissimo. Un'unica festa mette assieme persone diverse, per tutti è la festa di nozze e ciascuno ha il suo posto. Attorno a Gesù ognuno è coinvolto in una storia di trasformazione e di gioia. I servi si sentono dire da Maria: **«Qualsiasi cosa vi dica, fatela»** (Gv 2,5); anche i discepoli sono testimoni di un bene che si fa strada silenzioso e contagioso e godono di un gesto che ne avrebbe anticipati tanti altri.

Le nozze di Cana aprono continuamente al sapore della festa e rimandano ai diversi contesti cristiani, dove, persone, occasioni, gesti e germogli di bene collaborano e cooperano a vantaggio di molti. Resta al centro la figura di Gesù che

rende possibile tutto e nel quale gli stessi discepoli sono invitati a credere (cfr. Gv 2,11). Confidiamo che il Sinodo sia una stimolante opportunità di **maturazione ecclesiale** e che, nonostante l'inevitabile fragilità delle parole e dei risultati, possa mettere in moto una nuova consapevolezza alla quale tutti siamo chiamati: comunità cristiane, famiglie, singoli credenti, operatori di vario genere.

4. A questo proposito è utile tornare ai **due obiettivi indicati dal vescovo Claudio** nel primo *Strumento di lavoro*. Sono «*obiettivi non immediatamente operativi ma fondamentali che mi sembra possano essere raggiunti non tanto mettendoli a tema quanto facendone esperienza*»¹. Li riportiamo integralmente.

«Il primo obiettivo è quello dell'**unità della nostra Chiesa diocesana**. L'unità di cui parlo è innanzitutto un bene spirituale, non uniformità operativa. Forse corrisponde a quell'«*un cuore solo e un'anima sola*» di cui parlano gli Atti degli Apostoli. La si raggiunge con esperienze di fraternità, di reciproca fiducia, di incontro; l'unità dello spirito è frutto di perdono, di preghiera, di libertà. In occasione del Sinodo ad esempio non tutti potranno trattare di tutto ma tutti dovranno fidarsi degli altri. Non solo; la Diocesi ha eletto molti dei componenti dell'assemblea sinodale: per loro dobbiamo pregare e a loro dobbiamo dare fiducia certi che lo Spirito Santo li accompagnerà. Pregheremo per la loro conversione, perché crescano nella fede così da essere docili alla sua azione e diventare strumenti del Signore. Certe cose, come l'unità, si imparano oltre che con le idee anche e soprattutto con il cuore. Il cuore di Gesù e quindi dei suoi discepoli sa comporre le diversità, sa vedere i germogli che crescono, sa attendere lo sviluppo e l'irrobustirsi dei passi iniziali. Accompagna e non impone. Dà coraggio di osare e forza per sperare contro ogni evidenza contraria. Tutta la nostra Diocesi è coinvolta nel seguire Gesù che insegna «*come stare con lui e anche come essere da lui mandati*»».

«Un secondo grande obiettivo è di **riconoscere il nostro Battesimo** come il sacramento più importante, quello che conferisce ad ogni uomo e ad ogni donna la dignità più alta, quella di essere in Gesù figli di Dio. Questo approdare alla concreta comunità apre al cristiano uno stile di presenza e di partecipazione non subalterna ma responsabile, fondamentale così da essere costituito annunciatore del Vangelo. Lo sappiamo: tutti i cristiani sono la Chiesa. Perché possano esercitare la loro vocazione il Signore ha illuminato le comunità ad individuare alcuni ministeri perché tutti i cristiani siano sempre idonei alla loro vocazione di sacerdoti, di profeti, di testimoni. Ripensare le nostre comunità a partire dal Battesimo e non dal sacramento dell'Ordine, per quanto importantissimo, comporta molti cambiamenti nella nostra organizzazione pastorale. Comporta ad esempio rendere possibile la vita fraterna con l'apporto necessario di tutti i suoi componenti, significa mettere a disposizione gli uni degli altri i carismi che il Signore ci ha offerto per il bene delle nostre comunità e accettare i ministeri ai quali siamo chiamati. Significa che le nostre comunità,

¹ SINODO DIOCESANO DELLA CHIESA DI PADOVA, *Strumento di lavoro. I temi del Sinodo 2022-2023, pro manuscripto*, Padova settembre 2022, p. 3

con la loro vita, diventino capaci di rendere accessibile e di raccontare il Vangelo a tutti»².

III. «Gesù disse loro: “Riempite d'acqua le anfore”» (Gv 2,7)

5. La Presidenza del Sinodo, dopo essersi confrontata con la Segreteria del Sinodo, la Commissione di esperti e i relatori delle *Commissioni di studio* su quanto emerso dalle *Schede di restituzione* dei *Gruppi di discernimento sinodale* e dalle *Schede 4 e 6*, consegna ora delle **“anfore” riempite d'acqua**, attinta attraverso l'ascolto e il discernimento comunitario. Il “contenitore”, per quanto curato, rischia di circoscrivere, ma è necessario per dare forma a quanto ricevuto e per affidare all'Assemblea sinodale lo *Strumento di lavoro 2*, da perfezionare nelle sessioni plenarie.

6. Dalle 1.176 *Schede di restituzione* ricaviamo alcune osservazioni e tensioni prospettiche.

- Il volto di Chiesa che emerge dalle *Schede di restituzione*, forse trasmesso anche nel metodo di lavoro del primo *Strumento di lavoro*, racconta un'**esperienza acquisita** e risente della configurazione ecclesiale degli ultimi decenni. Il processo sinodale intende proprio intercettare un'esigenza di cambiamento, consapevoli che questa è una stagione di transizione, in cui non ci potranno essere risposte risolutive, ma l'inizio di processi significativi attraverso alcune scelte mirate.
- Nei *Gruppi di discernimento sinodale* non è stato immediato arrivare a proposte dettagliate e specifiche. Guardiamo però con soddisfazione all'esercizio del “chi”, “cosa”, “come”, “quando” che ha senz'altro innescato in tutti una **maggiore corresponsabilità**, facendo sperimentare il gusto di costruire insieme l'oggi della Chiesa.
- Infine nelle *Schede di restituzione* si intuiscono alcune **tensioni prospettiche**: la prima è dare spazio all'immaginazione, sognare ciò che saremo, invitando a uno slancio di coraggio e di profezia. La seconda consiste nella spinta ad “alzare l'asticella” della vita ecclesiale,

² SINODO DIOCESANO DELLA CHIESA DI PADOVA, *Strumento di lavoro. I temi del Sinodo 2022-2023, pro manuscripto*, Padova settembre 2022, p. 4.

Si veda anche il n. 28 dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione».

a puntare in alto e non accontentarsi di una «semplice amministrazione» (cfr. *Evangelii gaudium*, 25).

Pertanto, oltre alla gratitudine già ribadita, nello *Strumento di lavoro 2* vorremmo si avvertisse la gioia del Vangelo, il dono di essere popolo di Dio e la bellezza del camminare insieme che si sono respirati nel lungo percorso sinodale.

IV. Gli stili generativi e alcune proposte per il cambiamento

7. Dalla lettura globale di tutte le *Schede di restituzione* e dal lavoro delle 28 *Commissioni di studio* dell'Assemblea sinodale sono emersi alcuni **tratti di stile** trasversali ai 14 temi: si tratta di aspetti rilevanti, con ampia ricorrenza, ripresi in più proposte e arricchiti di varie specificazioni. Riguardano il "come" essere cristiani, innescano il nostro desiderio, ispirano un modo evangelico e gratuito di essere Chiesa. Per questo aggiungiamo l'aggettivo "generativi", in quanto aprono ad un ripensamento e a una riforma. Il "come" essere cristiani diventa più determinante del "che cosa" fare, dato che gli inviti e le esortazioni sono la parte maggioritaria di quanto raccolto. Questi tratti di stile, emersi dal discernimento compiuto (nel testo vengono riportate citazioni tratte direttamente dalle *Schede di restituzione*) offrono la direzione e la possibilità di un ripensamento della nostra Chiesa diocesana. Ogni stile generativo viene completato da **alcune proposte**, ricorrenti oppure isolate ma significative, che consentono di dare forma al cambiamento, delle "leve" in grado di innescare un rinnovamento delle prassi pastorali. Più volte, infatti, è stato chiesto che il Sinodo possa arrivare a poche, ma decisive scelte che coinvolgano con gradualità, anche operativamente e strutturalmente, l'intera Diocesi.

Sia gli stili generativi che le proposte vengono ora affidate ai lavori dell'Assemblea sinodale e rimangono aperti a ulteriori revisioni, integrazioni e contributi.

Le proposte suggerite al termine di ogni stile generativo sono quelle presenti in modo ricorrente oppure nelle quali la Presidenza del Sinodo ha colto aspetti significativi. Vengono espresse sinteticamente tramite un titolo, ma saranno presentate in modo completo nelle sessioni plenarie.

A. LA COMUNITÀ CRISTIANA IN DIALOGO CON IL CONTESTO SOCIALE E CULTURALE ATTUALE

8. Le proposte contenute nelle *Schede di restituzione* dei *Gruppi di discernimento sinodale* esprimono uno **sguardo prevalentemente interno** alla vita delle parrocchie. Non mancano però gli inviti e le esortazioni ad assumere una visione più ampia e maggiormente collegata agli ambiti della vita quotidiana: «*Urge che la comunità cristiana esca dai luoghi dove si sente protetta e si rivolga al mondo, senza annacquare la proposta di fede, ma senza restare legata a forme del passato*».

Il contesto sociale e culturale contemporaneo appare **sullo sfondo, ma non è indicato chiaramente come elemento costitutivo** e necessario per l'annuncio del Vangelo. «*Invito ad essere più vicini al contesto in cui viviamo oggi: ho*

l'impressione che ci sia una forte dicotomia fra la Chiesa e la realtà che ci circonda».

9. Emergono, in ogni caso, **dei temi e delle sfide ineludibili** sulle quali essere attenti: la dignità del lavoro, la cura dell'ambiente, questioni bioetiche come la procreazione assistita e l'eutanasia, i linguaggi contemporanei e il mondo digitale, le nuove povertà e disuguaglianze, la pluralità e i cambiamenti delle identità di genere e le relazioni affettive a essi connesse. Altre questioni vitali, come la denatalità e l'invecchiamento, la legalità e la giustizia, l'impegno politico e i drammi dovuti al Covid, la guerra e le migrazioni, compaiono poco. Dalle *Schede* la Chiesa diocesana sembra mostrare elementi autoreferenziali: uno sguardo prevalentemente "interno" che fatica a lasciarsi interpellare da situazioni e problematiche attuali. Le *Schede* rilevano la necessità che *«il Vangelo parli all'esistenza reale delle persone e possa essere recepito come Buona Notizia capace di illuminare e umanizzare la vita»*. In tal senso, non va trascurato neppure il dialogo con la **scienza e con le varie discipline del sapere umano**, assieme al notevole impatto delle tecnologie. È importante *«ripensarsi come Chiesa, nella capacità di dare ma anche di ricevere»*.

10. Nelle *Schede* troviamo l'interessante apertura alle **altre confessioni cristiane** (dialogo ecumenico) e alle **altre esperienze religiose** (dialogo interreligioso), nella sollecitazione a essere compagni di viaggio e a condividere una fraternità più grande. *«Vanno rispettate le specificità delle singole religioni, nella consapevolezza che tutte le religioni, ricercando la Verità e Dio, vogliono anche il bene di tutti gli uomini, nella pace e nella concordia»*.

11. Tra le parole più usate nelle *Schede* troviamo **ascolto, accoglienza, dialogo e relazioni**, a ribadire una postura, uno stile da incarnare, un modo di essere desiderato e cercato: *«Assumere un atteggiamento d'ascolto, libero da pregiudizi e preconcetti, lontano dai pettegolezzi, dal chiacchiericcio, attento alle parole con cui si comunica e moderato»*. Tra le righe intuivamo l'incoraggiamento nuovo a imparare da tutti, confrontandoci senza timori, con fiducia e rispetto circa altre visioni della vita e del mondo. *«Occorre promuovere l'incontro a tutti i livelli e in tutti gli ambiti, nel rispetto delle altre culture ma uscendo dall'individualismo e andando incontro all'altro»*.

12. **L'invito all'uscita e alla missionarietà** può essere tradotto nella scelta costante di partire dalla vita concreta delle persone – relazioni e affetti, lavoro e festa, fragilità, cultura, cittadinanza – piuttosto che da schemi consolidati o principi ideali. In una parola: dare forma cristiana alla vita quotidiana. Evangelizzare significa anche, al contempo, lasciarsi sempre evangelizzare da ogni persona che incontriamo e riconoscere il Vangelo già all'opera nella vita dell'altro. *«Si è in fase di transizione e si deve rendere il Vangelo vivo e generativo per il tempo in cui viviamo»*. La conversione in chiave missionaria diventa il criterio per **essenzializzare** i molti "servizi" parrocchiali, cercando soprattutto di rendere accessibile il Vangelo a tutti: *«la mia proposta è di non fare tante proposte. Il vero servizio e la vera "diaconia" è generare alla vita vera della fede»*. La preziosa esperienza missionaria diocesana, con una presenza molteplice di *fidei donum* - presbiteri, laici e laiche, famiglie, consacrati e consacrate - ci consegna delle buone chiavi interpretative: imparare la "lingua" degli altri, decentrarsi rispetto alle proprie idee e andare al cuore dell'annuncio.

13. L'incontro con il cristianesimo nel nostro contesto occidentale non avviene più per osmosi e la fede non è più sentita da molti come necessaria per una vita buona. A partire da queste considerazioni, la Diocesi ha intrapreso il cammino di **Iniziazione cristiana**, puntando sul primo annuncio e la riscoperta della fede in giovani ed adulti. Dopo un decennio di sperimentazione, vanno ricomprese, anche con un'opportuna verifica, le motivazioni valoriali di questo cammino - l'intera comunità grembio che genera la fede, la priorità degli adulti e genitori nella comunicazione della fede, la revisione dei percorsi dei bambini e ragazzi - valutandone ricaduta pastorale e attuazione.

14. Un'ulteriore sfida riguarda i **linguaggi** utilizzati per comunicare la fede avvertiti spesso come non significativi, distanti dalla vita delle persone e incomprensibili. Non si tratta solo di aumentare le competenze e di frequentare meglio il mondo digitale per rincorrere il cambiamento, ma di intercettare le domande degli interlocutori e trovare il modo adeguato, per annunciare oggi la Buona Notizia. Nei nostri gesti e nelle nostre parole ci sia *«la consapevolezza necessaria di occupare un posto nel grande cantiere dell'umanità»*.

15. Come stare da discepoli di Cristo in questo tempo e in questo mondo? La *«sinodalità»* (*«cammino fatto assieme»*) sperimentata diventi "normale" come stile, metodo e contenuto di ogni realtà cristiana ed ecclesiale, sia per quanto riguarda la vita interna delle comunità sia nel rapporto con la società». Il metodo del **discernimento comunitario**, sperimentato nel percorso sinodale - riconoscere, interpretare e scegliere - può offrire una buona mappa di orientamento.

16. Alcune proposte per attuare il cambiamento, riprese dalle *Schede di restituzione*.

- Verificare l'attuazione e la ricaduta del cammino di Iniziazione cristiana.
- Coltivare il dialogo con le Istituzioni e realtà locali a servizio di tutta la comunità civile.
- Valorizzare il patrimonio storico, artistico e musicale cristiano.
- Promuovere momenti di dialogo ecumenico e interreligioso.
- Attivare una presenza più efficace nel mondo della comunicazione, soprattutto digitale.
- Promuovere *équipes* per l'evangelizzazione: piccoli gruppi per incontrare persone, famiglie e luoghi di lavoro.

B. LA SPIRITUALITÀ E L'ESPERIENZA DI FEDE: UN TESORO DA CUSTODIRE

17. Il termine "spiritualità" trova declinazione in un'ampia gamma di aspetti. Innanzitutto è collegato alla possibilità di *«comprendere il senso profondo della propria vita e cogliere il valore della propria esistenza»*, coscienti che questo esercizio domanda di *«imparare a fare silenzio, dedicare tempo alla preghiera e alla meditazione»*. Spiritualità inoltre ritorna come *«uno sguardo contemplativo, educato dalla Parola a scoprire il bello e il buono»*, quindi

«riscoprire Dio ogni giorno, sentirlo vicino e partecipe della nostra vita»: ci apre alla consapevolezza che lo Spirito di Cristo abita in noi e ci abilita a vivere secondo il suo stile. In questo senso la spiritualità compone vita ordinaria e Vangelo; poiché porta a utilizzare criteri evangelici nelle scelte quotidiane «il bisogno di spiritualità ci porta verso l'altro e ci apre ad una carità operosa».

18. Sono da intercettare, di conseguenza, le diverse **richieste di spiritualità** del nostro tempo e i molti volti dei cercatori di Dio. Alcuni incroci della vita - l'innamoramento e l'amore; la nascita e l'educazione; la sofferenza, la malattia e la morte; lo studio e il lavoro - sono momenti unici nei quali si apre la possibilità di accogliere nuove domande e nuove parole. La ricchezza di carismi e la vivace testimonianza cristiana delle Associazioni cattoliche e dei movimenti ecclesiali offre una buona mappa nell'ampia "terra di mezzo" dei cercatori di Dio. Emerge anche la domanda di **accompagnatori** alla vita spirituale, che sappiano dedicare tempo all'incontro personale, capaci di ascolto e di sapienza evangelica, in particolare nei confronti delle **nuove generazioni** e delle loro forme di approccio alla vita. I giovani hanno *«il desiderio di andare oltre, di interiorizzare, di arrivare a una lettura più autentica dell'esistenza e della spiritualità»*. A volte i percorsi parrocchiali puntano *«a formare il giovane nel suo ruolo attivo in comunità e non in quanto persona. I giovani vanno incontrati e avvicinati non rincorsi: lo spirito è quello della gratuità»*. L'altra porta d'accesso alla fede è mettersi a disposizione dei poveri: *«mettere in simbiosi fede e servizio»*.

19. In modo trasversale ritorna anche la **centralità della parola di Dio e della Bibbia** da conoscere e approfondire insieme. Compare spesso la proposta di condividere la gioia del Vangelo in piccoli gruppi, rileggendo la propria vita alla luce del Vangelo e il Vangelo alla luce delle proprie esperienze. *«Creare momenti di formazione evangelica che diventino occasione di condivisione e crescita. Solo conoscendoci maggiormente si può passare dall'io al noi»*.

20. Le *Schede di restituzione* portano frequentemente l'attenzione sul **valore della liturgia**: si riconosce che *«c'è una necessità grande di far comprendere il dono dell'Eucarestia e la forza che dona»*. Il desiderio è che si riscopra il giorno del Signore, la domenica e che si possa vivere *«una celebrazione dove ci si senta accolti, ci si senta parte di qualcosa di importante lasciando parlare il mistero: segni, colori, gesti, musica, profumi, Parola, silenzi...»*. Ai presbiteri, ai diaconi e a tutte le persone che svolgono un servizio in campo liturgico si chiede una preparazione specifica per *«accompagnare l'assemblea a riscoprire la bellezza e la verità dei riti e dei gesti liturgici»*. Ulteriori sottolineature riguardano il coinvolgimento anche affettivo delle persone, la qualità e l'efficacia dell'omelia, l'accoglienza all'inizio della Messa sperimentata durante il Covid. Gli attuali tempi del lavoro, dell'organizzazione sociale e familiare rendono la domenica e la celebrazione eucaristica un appuntamento davvero speciale e spesso "unico" nel ritmo settimanale: questa possibilità di incontro con il Signore e con la comunità non va lasciata all'improvvisazione, ma seguita con cura e delicatezza.

21. Alcune proposte per attuare il cambiamento, riprese dalle *Schede di restituzione*.

- Promuovere maggiormente percorsi di accompagnamento spirituale personale.
- Formare persone per l'accompagnamento spirituale, specialmente dei giovani.
- Rinnovare le parrocchie a partire da piccoli gruppi della Parola, sullo stile delle comunità di base.
- Curare la liturgia domenicale con l'apporto di un gruppo liturgico e con sussidi appositi.
- Avviare una ministerialità legata alle celebrazioni domenicali della Parola.

C. LA QUALITÀ DELLE RELAZIONI, DEGLI AFFETTI E DEI LEGAMI: LE PERSONE AL CENTRO E COME FINE

22. Nelle *Schede di restituzione* risulta trasversale il desiderio di dare qualità alle relazioni. Come già accennato, ci si aspetta di **«mettere da parte pregiudizi e preconcezioni per andare veramente incontro all'altro là dove si trova non con l'intento di giudicarlo o, peggio, con la pretesa di salvarlo, ma semplicemente per ascoltarlo e condividere con lui l'esperienza della vita»**. Questo stile viene continuamente ribadito: **«farsi accoglienti, inclusivi e non escludenti o indifferenti»**, evitando le categorizzazioni.

23. Si percepiscono tanta solitudine e sofferenza, assieme al mancato riconoscimento dell'unicità delle persone: elementi di disgregazione sociale che, uniti alla mancanza di tempo, privano i legami di profondità e affidabilità. In alcune *Schede* si utilizza la bella espressione **«l'arte della vicinanza»**, che racchiude una molteplicità di atteggiamenti: l'ascolto, il buon vicinato, l'empatia, il desiderio di una costante amorevole vicinanza alla vita dell'altro.

24. La famiglia, che **«attraverso il Sacramento del matrimonio partecipa al mistero della Chiesa e all'amore di Cristo»** viene descritta **«come scuola di umanità e di socializzazione»**. Le famiglie assumono volti diversi, tutti da considerare: le coppie che stanno progettando di diventare famiglia, le famiglie giovani, quelle di lunga esperienza, le famiglie senza figli e quelle con pochi o molti figli, le famiglie immigrate e di seconda generazione, le famiglie che vivono la fede con diversa intensità, quelle che si sentono parte del tessuto parrocchiale o vivono altre esperienze ecclesiali e infine tutte le famiglie che esprimono la grande varietà e ricchezza delle relazioni fondanti della vita umana.

25. Tutte le forme di **affetti e legami** ci interpellano a una testimonianza di accoglienza e cura sullo stile di Gesù: esperienze di convivenza, relazioni ferite, coppie in nuova unione, legami vissuti nella solitudine come la vedovanza, il celibato e nubilitato, le relazioni LGBTQIA+ , le esperienze di affetto e amicizia legate ai cambiamenti che una persona attraversa nel corso della vita.

26. Quanto si sperimenta nelle famiglie e nelle relazioni affettive - incontro, dialogo, condivisione, amore, perdono - assume **«un ruolo fondamentale nel cambiamento della società e della Chiesa tutta»**. Si avverte il bisogno di fare

rete tra famiglie, di ascoltare il vissuto di ciascuno, a volte lacerato e faticoso, di sostenersi nelle scelte quotidiane, di pregare e di riscoprire insieme la forza sanante del Vangelo. In parrocchia le famiglie non possono sentirsi «ospitate per fare delle attività o per ricevere qualcosa, ma pienamente titolate a vivere, proporre, inventare, creare».

27. Ogni comunità metta al centro la testimonianza più eloquente, cioè quella della **carità**, privilegiando l'attenzione al vasto mondo delle fragilità: gli stranieri e gli immigrati, gli anziani, gli ammalati, la disabilità diventando «faro e porto di approdo per chi vive situazioni di indigenza, di difficoltà economica o sociale, di emarginazione, di discriminazione e si attivi per individuare spazi fisici di accoglienza, creare una rete di sostegno, formare i volontari, sensibilizzare ai temi delle nuove povertà». Il tempo del Covid ha rivelato la ricchezza di una molteplicità di testimoni autorevoli nei luoghi della vita quotidiana: l'Amministrazione pubblica e l'impegno civico, la sanità e l'assistenza, il lavoro e l'imprenditoria, l'educazione e la ricerca.

28. Alcune proposte per attuare il cambiamento, riprese dalle *Schede di restituzione*.

- Le fragilità e le povertà come attenzione privilegiata e scelta di fondo delle parrocchie.
- Investire energie e risorse nelle relazioni, soprattutto nelle occasioni di prima accoglienza e negli snodi importanti della vita.
- Condividere uno stile di accoglienza a partire da un consenso su atteggiamenti e prassi (linguaggio, ospitalità, possibilità...) per testimoniare cura e attenzione verso ogni esperienza di affetti, legami e relazioni.
- Sportello di ascolto per chi ne ha bisogno e modalità per attivare talenti e disponibilità come la Banca del tempo.
- Animatori di comunità, "sentinelle"- "antenne" di quartiere: ovvero persone che attivano processi relazionali.

D. LA FRATERNITÀ E LE COLLABORAZIONI PASTORALI: TUTTI CORRESPONSABILI

29. In questa fase di transizione verso una nuova forma ecclesiale, la fraternità, nelle sue varie modalità e accezioni, rimane un dono e un compito. Innanzitutto è dono del Signore che ci costituisce fratelli e sorelle, ma anche compito affidato a ciascuno - mai realizzato compiutamente - di accogliere l'altro come prossimo.

Si intuisce nelle *Schede* il sogno di battezzati che mettano in pratica la profezia della fraternità evangelica, connotata da relazioni gratuite e affidabili, riconciliazione e perdono, stima e gentilezza. La fede in Gesù inoltre ci schiude a una **fraternità più grande**, l'essere "fratelli tutti": «Non dobbiamo lavorare per la nostra parrocchia ma lavorare per le persone di qualsiasi nazionalità, religione, cultura che si presentino nella nostra parrocchia. Ognuno si senta "ben-voluto"». In questo contesto anche lo scambio tra generazioni è un bene prezioso: valorizza l'apporto di ogni stagione della vita, migliora la coesione sociale, veicola il patrimonio culturale.

30. La fraternità va ricercata anche all'interno dei **gruppi parrocchiali**, per condividere scelte e stili di fondo e per superare la settorializzazione e la chiusura. Spesso infatti *«i gruppi parrocchiali non riescono ad essere aperti e ricettivi»*. La fraternità si esprime anche come interazione con **il territorio**: *«essere parrocchia “in uscita”, con le scarpe pronte e non in pantofole, che non si limita al proprio recinto ma in cammino nella diverse realtà sociali, istituzionali, educative per accompagnare»*. Il territorio, inteso non solo come elemento giuridico e geografico, ma integralmente come la vita e le domande concrete delle persone, può aiutarci a rinnovare le prassi pastorali delle parrocchie.

31. Va promossa la **corresponsabilità e il ruolo di tutti i battezzati**, prendendo *«sul serio il contributo dei laici nella comunità parrocchiale individuando il loro ruolo di servizio, per una testimonianza evangelizzatrice nella società e nel mondo»*. Si evidenzia, quindi, la qualità degli Organismi di comunione: il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio parrocchiale per la Gestione economica vengono colti nel loro compito rappresentativo dell'intera comunità e di indirizzo pastorale. Il metodo del discernimento utilizzato nei *Gruppi di discernimento sinodale* ha suscitato interesse e il suggerimento di sperimentarlo ancora per maturare le scelte parrocchiali. Si richiede che la gestione economica ordinaria e quella delle strutture venga affidata a laici competenti, sia per garantire una maggior efficacia, sia per sollevare i presbiteri dalle molte incombenze amministrative e metterli in condizione di occuparsi di ciò che è specifico nel ministero ordinato. Si suggerisce inoltre una maggiore valorizzazione, nei contesti decisionali, delle donne *«incarichi e responsabilità decisionali alle donne: la loro sensibilità, empatia e creatività offre un punto di vista significativo»*, e dei giovani che *«non siano solo destinatari di azioni e scelte di adulti, ma anche portatori di nuove idee e modi di pensare, perché hanno un grande potenziale, da valorizzare e guardare con fiducia»*.

32. La prospettiva della corresponsabilità, unitamente al dato attuale della diminuzione dei presbiteri, si intreccia con quella, molto ricorrente nelle *Schede*, dei **ministeri battesimali**: una collaborazione pastorale con mandati e compiti precisi a seconda dell'ambito pastorale, da esercitare in *équipe*. Per non ridurli a supplenza e delega occorre recuperare la vocazione e la dignità battesimale di tutti.

33. Nelle *Schede* si riconosce la rilevanza della **collaborazione tra parrocchie vicine**, rispondenti a un territorio omogeneo, come segno effettivo di comunione ecclesiale. *«Il lavoro di rete tra le parrocchie vicine dovrà essere sempre più implementato; la propria parrocchia non è un “fortino” chiuso: aprirsi, condividere e collaborare tra le parrocchie vicine è un primo piccolo passo per essere fratelli in Cristo»*. La collaborazione tra parrocchie vicine prevede anche una **progettazione condivisa** riguardante la gestione economica, i beni e le strutture, ancora più necessaria nell'attuale diminuzione di risorse umane e finanziarie.

34. Va ripensato il **ruolo del presbitero**; una difficoltà più volte riscontrata è dovuta al *«suo inquadramento generico, una persona multifunzionale che ha smarrito il suo ruolo fondamentale e primario cioè quello di guida spirituale della comunità cristiana»*. Diventa rilevante e non rinviabile scegliere alcune priorità nel ministero: ciò che spetta in prima persona al presbitero e ciò che invece va affidato ad altri. Il prete sia più guida spirituale e meno “attore” princi-

pale. «*Questa situazione inedita si tramuta in opportunità per ritrovare un pastore e non un capo; un accompagnatore e non un gestore; un uomo di fede e preghiera e non un factotum*». Viene sottolineata anche la **fraternità presbiterale** da declinare con modalità flessibili e con le seguenti caratteristiche: stima e fiducia reciproca, collaborazione e progettazione pastorale, la vita comune, se possibile, nella stessa canonica. Un'altra attenzione richiesta ai presbiteri riguarda il saper lavorare in gruppo: una diversa "gestione del potere" toglie, infatti, il prete dalla solitudine e dall'isolamento e rende la comunità protagonista delle proprie scelte. È da riconoscere anche il valore del diaconato permanente, esperienza sempre più promettente in Diocesi, che ricorda a tutti lo stile del servizio incarnato da Gesù.

35. Il segno profetico della **vita consacrata** sarà da valorizzare ulteriormente, perché dono dello Spirito, in cui brilla la testimonianza di tanti fratelli e sorelle che svela Gesù come il Bene più grande da desiderare e cercare.

36. Alcune proposte per attuare il cambiamento, riprese dalle *Schede di restituzione*.

- Individuare e formare persone ai ministeri battesimali.
- Capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le Unità pastorali, il Vicariato e gli eventuali Gruppi di parrocchie.
- Incrementare e favorire la fraternità dei preti in forme flessibili.
- Avviare processi decisionali in campo economico e riguardo alle "strutture", secondo criteri di fruibilità, sobrietà e sostenibilità.
- Prevedere laici, professionalmente formati e anche retribuiti, che seguano la parte amministrativa di più parrocchie.
- Elaborare linee guida che regolino le scelte economiche alla luce del Vangelo, tenendo conto della dimensione caritativa.
- Continuare ad approfondire e sperimentare il metodo del discernimento comunitario per gli Organismi di comunione.
- Prevedere la presenza di comunità di consacrati e consacrate per aree diocesane.

E. LA FORMAZIONE: CRISTIANI SI DIVENTA

37. La parola "formazione" risuona in quasi tutte le *Schede di restituzione*: potremmo dire che ci troviamo davanti a una richiesta forte e pressante.

Nel termine **formazione** rientrano diversi aspetti: l'approfondimento biblico e teologico, la competenza negli ambiti pastorali, la capacità di intercettare i fenomeni esistenziali e culturali in atto. «*La formazione personale ci aiuta ad abitare il nostro tempo con più responsabilità e consapevolezza*».

38. Risulta preziosa la sottolineatura che negli ambiti pastorali la **formazione sia unitaria**: presbiteri, laici, diaconi, consacrati e consacrate possano formarsi insieme. Non è solo un'esigenza funzionale, ma un'opportunità: in questo

modo «*ci si sostiene reciprocamente in una circolarità di belle relazioni e di fruttuose testimonianze evangeliche*». Per determinati compiti pastorali si chiede una **preparazione specifica**, da coltivare tra parrocchie, in vicariato e a livello diocesano, ad esempio per gli operatori pastorali, i ministeri battesimali, le *équipe* di formatori e per chi ha compiti amministrativi. «*La formazione è prioritaria in questo momento storico, non è più il tempo dell'improvvisazione e non può assolutamente essere lasciata al caso*».

39. Si avverte la necessità di un **doppio salto di qualità**: da una formazione "unidirezionale" che deresponsabilizza, in quanto delegata ad alcuni che "insegnano" ad altri, si chiede di approdare a un apprendimento cooperativo e continuativo che solleciti la maturazione delle persone coinvolte; da una formazione prevalentemente teorica si chiede il passaggio all'integrazione anche dell'esperienza, per raggiungere «una "formazione integrale" che non si ferma a un solo aspetto» **ma metta** in circolo «*motivazioni, modi di fare e "slanci" emotivi*». Nell'espressione formazione integrale ci sembra di intuire la richiesta di promuovere modalità efficaci dal punto di vista dell'apprendimento adulto: "essere" (lo stile e le qualità personali), "sapere" (le conoscenze) e "saper fare" (coinvolgere altri in processi virtuosi).

40. Le *Schede* si concentrano maggiormente sulla formazione degli operatori pastorali, mentre rimane sfumata la **dimensione educativa**, l'educazione permanente nelle varie età e situazioni della vita, da intendere come possibilità di scoprire il Signore e la forza trasformante del suo amore, in grado di orientare verso ciò che è bello, buono e vero.

41. Va tenuto in considerazione anche il patrimonio educativo e formativo sia delle **Associazioni cattoliche**, che si articola con percorsi e cammini variegati, che dei **movimenti ecclesiali** contrassegnato da intuizioni e carismi specifici.

42. Alcune proposte per attuare il cambiamento, riprese dalle *Schede di restituzione*.

- Percorsi formativi condivisi tra preti, laici, diaconi permanenti, consacrati e consacrate.
- Formazione degli operatori in base alle urgenze pastorali.
- Capacità di dialogo culturale valorizzando le competenze dell'ISSR (Istituto Superiore di Scienze Religiose), delle Scuole di formazione teologica zonali e della Facoltà Teologica del Triveneto, della Formazione all'impegno sociale e politico.
- Formazione condivisa a livello interparrocchiale e vicariale.

PROPOSTA 17

Individuare e formare persone ai ministeri battesimali

Il volto originale delle parrocchie

1. Nel solco tracciato dalla *Evangelii gaudium* sentiamo prezioso l'investimento sulla parrocchia: *«La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie"»* (*Evangelii Gaudium*, 28). Nonostante il mutare delle situazioni, l'attuale fluidità delle appartenenze e il venir meno dei tradizionali punti di riferimento, la Diocesi di Padova conosce una storia ricca e preziosa che ha visto la parrocchia al centro del suo agire. Anche oggi, vedendone le potenzialità e i limiti, si intende riproporre l'importanza della parrocchia, nella consapevolezza che la comunità cristiana celebra, vive ed evangelizza a partire dai contesti più feriali nei quali si trova a crescere, in sinergia con altre esperienze di fede, allargandosi poi alle più ampie vicende del mondo con rinnovata generosità, arricchita dalle altre realtà ecclesiali.
2. Le parrocchie con il loro volto unico e originale hanno una preziosa caratteristica popolare in quanto sono chiamate ad essere casa accogliente ed inclusiva che apre le porte a tutti, nella carità e verità, senza condizioni e pregiudizi, esercitando l'arte della vicinanza e accompagnando l'esperienza quotidiana della ricerca di fede. Le parrocchie sono consapevoli di non essere altra cosa rispetto al territorio in cui sono inserite, condividendone le vicende umane, sociali e ambientali che lo caratterizzano. Le parrocchie sono chiamate ad essere parte di una rete, tra parrocchie e con le altre realtà ecclesiali, associative e civili presenti nel territorio.
3. Le parrocchie sono un luogo significativo che rende accessibile a molti il Vangelo di Gesù e dove ci si può sostenere per dare forma cristiana alla vita quotidiana. Ne consegue che il senso e lo scopo della parrocchia è che "tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli" (Il volto missionario delle parrocchie, 1) attraverso l'edificazione della comunità cristiana e la spinta missionaria. Queste due direttrici si intrecciano reciprocamente, perché educare alla fede comporta inevitabilmente educare a relazioni significative, all'amore fraterno, alla buona testimonianza nel mondo.
4. L'Eucaristia domenicale, la preghiera e la condivisione della Parola, la cura per le relazioni fraterne e la carità, l'annuncio del Vangelo e la formazione, vissute nella comunità parrocchiale e non solo, sono la base di partenza e il fine che

ispira il cristiano nell'esercitare la propria missionarietà. Questi elementi essenziali, espressione di una fede vissuta e inculturata a cui i ministeri possono contribuire, sono il nutrimento, lo slancio, la possibilità per testimoniare Gesù e la gioia del Vangelo nei luoghi e momenti della vita, quali: la famiglia e le relazioni affettive, il lavoro e la festa, l'impegno sociale e civico, lo studio e la ricerca, la salute e la fragilità, il volontariato, lo sport e il tempo libero. «*Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli missionari"*» (Evangelii Gaudium, 120).

La leva di cambiamento dei ministeri battesimali

5. Tutti nella Chiesa sono costituiti per grazia, in virtù del battesimo, discepoli di Gesù e possono crescere nella sequela per essere missionari del suo Vangelo; ad alcuni, secondo i doni e i carismi suscitati dallo Spirito Santo, vengono affidati degli incarichi essenziali per la vita stessa delle comunità, con ruoli pastorali e precise responsabilità, in comunione con il ministero ordinato. È compito della Chiesa individuare e valorizzare questi doni carismatici presenti nel popolo di Dio. Qui si colloca la presente proposta del Sinodo diocesano sui ministeri battesimali.
6. I ministeri battesimali sono un servizio essenziale per la vita della Chiesa, in riferimento ad un ambito importante della sua missione, che comporta una certa responsabilità, una certa durata, affidato con un mandato. Vedi anche il testo dell'*Instrumentum laboris* del Sinodo universale, riportato in appendice.
7. Le persone a cui viene affidato un ministero battesimale coordinano e promuovono la vita della Chiesa, ricercando il contributo di tutti e valorizzando la vocazione di ciascuno. Questo servizio pastorale si adopererà per intercettare i concreti bisogni degli uomini e delle donne del nostro tempo e per innestarvi l'annuncio del Vangelo.
8. I ministeri battesimali vengono esercitati in comunione fraterna sia come sostegno reciproco nel servizio, sia per favorire uno sguardo d'insieme sulle esigenze della parrocchia.
9. I ministeri battesimali possono rappresentare una leva di cambiamento della pastorale per i seguenti motivi:
 - a. Ripensano le comunità parrocchiali attivando i doni carismatici dei battezzati. Di conseguenza, l'azione pastorale non dipende esclusivamente dal parroco ma si configura come responsabilità pastorale plurale e condivisa.
 - b. Esprimono un servizio qualificato, formato e verificato che va a vantaggio di molti, promuovendo, quindi, la corresponsabilità di tanti.
 - c. Il ruolo di animazione pastorale attivo e continuativo dei battezzati può far emergere la ricchezza del vissuto delle persone, con uno stile e un linguaggio innovativi.
 - d. L'esercizio in équipe dei ministeri è un antidoto ai personalismi e alla settorializzazione della pastorale.

- e. I ministeri aiutano le comunità parrocchiali a identificare alcune priorità che sono specifiche nell'ottica dell'evangelizzazione, individuando quelle sulle quali investire maggiormente.
 - f. Permettono di rivedere ruoli e compiti dei presbiteri togliendoli da un isolamento decisionale e mettendoli, piuttosto, in relazione ai compiti di altri.
 - g. I ministeri battesimali, in quanto dono dello Spirito Santo per la Chiesa e auspicati nell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, prevedendo persone formate in grado di animare la vita ordinaria delle comunità cristiane, rispondono anche all'urgenza reale della diminuzione dei presbiteri, dei consacrati e dei collaboratori.
 - h. L'attivazione dei ministeri battesimali è un percorso iniziale e decisivo che può innescare ulteriori ministerialità, secondo le esigenze della Chiesa diocesana.
- 10.** Nell'ottica di edificare comunità parrocchiali fondate sui doni carismatici dei battezzati e su una responsabilità pastorale plurale e condivisa viene indicata la parrocchia come contesto preferenziale in cui attivare i ministeri battesimali.

L'individuazione dei ministeri battesimali

- 11.** L'individuazione dei ministeri battesimali è frutto di un discernimento vocazionale: il Signore chiama e invita a un servizio specifico che la comunità ricerca, stimola, discerne e accoglie. Si risponde con lo stile della gratuità: *«è il di più offerto nella vita quotidiana, fatto di gesti normali e spontanei, che ci rende capaci di dare volentieri e di ricevere con gratitudine ciò che gli altri ci donano»* (papa Francesco).
- 12.** L'individuazione dei ministeri battesimali con compito di coordinamento e promozione pastorale avviene attraverso un processo di discernimento comunitario che coinvolge il parroco, presidente della comunità, gli Organismi di comunione e gli operatori pastorali. Va ricordato che queste persone sono espressione delle comunità parrocchiali che in esse si riconoscono.
- 13.** Il criterio prioritario per l'individuazione dei ministeri battesimali è il riconoscimento da parte della comunità. I requisiti per l'individuazione di queste persone sono: maturità umana e di fede, formazione alla luce della parola di Dio, partecipazione alla vita parrocchiale, capacità di relazioni fraterne e di lavoro in équipe, essere in grado di comunicare la fede con l'esempio e la parola.
- 14.** Si suggerisce la trasversalità di età e di genere, maschile e femminile, in modo che sia rappresentata l'intera comunità. Si suggerisce anche di valorizzare, per quanto possibile, competenze, doni e carismi personali.

La formazione dei ministeri battesimali

- 15.** Il termine “formazione” racchiude una triplice attenzione: intellettuale (conoscenze e contenuti), pratica (imparare facendo), personale (coerenza tra fede e vita). La formazione deve promuovere competenze teologico-bibliche, pastorali, pedagogico-relazionali e comunicative. Non va immaginata solo all’inizio, ma anche come accompagnamento permanente e come verifica dell’esercizio dei ministeri battesimali.
- 16.** La formazione di base dell’équipe ministeriale sarà trasversale e integrata, con la partecipazione congiunta di ministri ordinati, membri della vita consacrata e laici, in un processo di maturazione e di apprendimento cooperativo e continuativo che sollecita tutti i soggetti della comunità. Contemporaneamente si svilupperà un percorso di formazione al discernimento, dedicato ai componenti del Consiglio pastorale parrocchiale. Sarà privilegiata una formazione congiunta di laici e presbiteri.
- 17.** I percorsi formativi saranno proposti e verificati dalla Diocesi e sviluppati per aree territoriali, così da favorire la partecipazione.
- 18.** Per la formazione ai ministeri si farà affidamento, sulla base di linee guida tracciate da un’apposita commissione diocesana, alle molte potenzialità della nostra Chiesa diocesana: le proposte degli Uffici diocesani, la qualificazione formativa dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose, delle Scuole di Formazione Teologica e della Facoltà Teologica del Triveneto. Le parrocchie e i vicariati potranno coordinarsi per organizzare in proprio i percorsi formativi attingendo alle competenze e alle opportunità offerte dalla Diocesi.

Sarà importante il confronto con le esperienze già vissute in altre Chiese locali così come l’avvalersi di collaborazioni con associazioni del territorio o enti pubblici, gli istituti universitari e altre realtà sociali e culturali che possono arricchire la formazione in termini qualitativi, ma anche formali.

La configurazione dei ministeri battesimali

- 19.** Con riferimento agli stili generativi riportati nello *Strumento di lavoro 2*, sono cinque gli ambiti di servizio indicati per l’individuazione delle figure ministeriali:
- l’evangelizzazione, l’annuncio e la catechesi, i percorsi dell’Iniziazione cristiana;
 - la spiritualità, la preghiera e la liturgia;
 - la fraternità, la carità, la fragilità e la prossimità;
 - la gestione amministrativa ed economica;
 - la comunione, il coordinamento pastorale, le relazioni con la comunità e i ministeri.

Entro questi ambiti le figure ministeriali rispondono alle esigenze del territorio.

- 20.** Per uno stile condiviso e riconoscibile questi ambiti riceveranno una configurazione concordata a livello diocesano che, poi, le singole comunità concretizzeranno in base alle proprie esigenze e possibilità.

21. Va tenuto in considerazione il principio della gradualità. Non sempre, infatti, sarà possibile individuare tutte le figure ministeriali e che le figure ministeriali corrispondano a tutti i compiti previsti. L'équipe ministeriale della parrocchia è unica e comprende tutti gli ambiti di servizio. Un'azione in équipe ministeriale richiede almeno tre persone. Al fine di generare un'équipe ministeriale all'interno di ogni parrocchia, sono auspicabili forme di sussidiarietà tra parrocchie, per cui il ministro di una parrocchia può aiutare una parrocchia vicina a far crescere l'équipe.
22. L'indicazione di una durata del mandato dei ministri battesimali, preferibilmente 5 anni con un solo rinnovo, e il mandato da parte del Vescovo, garantiscono opportunità di verifica e di ricambio, evitando il rischio dell'accentramento e di forme di "potere".

La composizione e i compiti dell'équipe ministeriale

23. Équipe ministeriale: questo è il termine che connota il nuovo soggetto di azione pastorale in Diocesi. È composta dalle persone incaricate dei ministri nei 5 ambiti, come specificato al punto 19.
24. Il parroco, che ha compiti di presidenza nella guida della comunità cristiana, è riferimento stabile dell'équipe ministeriale e vi partecipa personalmente oppure tramite un delegato, scelto all'interno dell'équipe stessa.
25. È necessario definire precisamente i rapporti tra Consiglio pastorale parrocchiale ed équipe ministeriali. Il Consiglio pastorale parrocchiale esercita la funzione del discernimento per la vita pastorale della comunità. L'équipe ministeriale si impegna a realizzare con creatività e a integrare le indicazioni del Consiglio pastorale parrocchiale in armonia con gli operatori pastorali e tutti i gruppi e le realtà parrocchiali per un cammino pastorale unitario. Se una parrocchia fosse troppo piccola per esprimere un Consiglio pastorale parrocchiale, l'Assemblea parrocchiale può indicare delle figure ministeriali ed offrire orientamenti all'équipe.
26. Per quanto riguarda i Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica, se si ritiene opportuna la presenza di un componente dell'équipe ministeriale, questo sia scelto tra i membri del Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica con preferenza per il vice- amministratore.
27. L'équipe ministeriale si relaziona con gli altri operatori pastorali parrocchiali, valorizzando il loro servizio e coordinandone le attività.

Alcune prospettive per il futuro

28. Attualmente nella Diocesi di Padova i ministri istituiti (lettorato e accolitato) riguardano solamente i candidati al ministero ordinato (i seminaristi) e i candidati al diaconato permanente. Si chiede, pertanto, che il Vescovo promuova l'istituzione del lettorato, dell'accollitato e anche del compito del catechista secondo le indicazioni della Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana *I ministri istituiti del lettore, dell'accollito e del catechista per le Chiese che sono in Italia*. I ministri istituiti possono essere al servizio di più parrocchie o ricevere incarichi diocesani, come avviene per i presbiteri e i diaconi.

- 29.** Si chiede che il Vescovo promuova l'inserimento di équipes ministeriali (o di figure ministeriali) di ambito in alcuni contesti civili, sociali e culturali, nell'ottica dell'evangelizzazione, in particolare nella forma della cappellania, valorizzando a questo proposito l'apporto di associazioni e movimenti ecclesiali.
- 30.** La Diocesi si prepara al rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e dei Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica: andrà, di conseguenza, individuata ed esplicitata la modalità di integrazione pastorale tra gli Organismi di comunione e i ministeri battesimali.

Conclusione

- 31.** Con la proposta dei ministeri siamo di fronte a un cambiamento della pastorale da conoscere, configurare ed assumere, maturandone gradualmente la consapevolezza nelle parrocchie e nella Diocesi. L'Assemblea sinodale chiede al Vescovo di incaricare una specifica Commissione di elaborare le modalità organiche per l'attivazione dei ministeri battesimali nella nostra Diocesi, chiarendo tutte le questioni applicative del presente testo, anche tenendo conto di quanto emerso durante il dibattito assembleare. La Commissione sia costituita in prevalenza da membri dell'Assemblea sinodale e venga chiamata a portare a compimento il proprio mandato in un tempo prestabilito.

Appendice

Viene riportato l'utile contributo dell'*Instrumentum laboris* per la Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, B 2.2: Che cosa fare perché una Chiesa sinodale sia anche una Chiesa missionaria "tutta ministeriale"? Tutte le Assemblee continentali fanno riferimento ai ministeri nella Chiesa, spesso in termini molto articolati. Il processo sinodale restituisce una visione positiva dei ministeri, che legge il Ministero ordinato all'interno della più ampia ministerialità ecclesiale, senza contrapposizioni.

Affiora anche una certa urgenza di discernere i carismi emergenti e le forme appropriate di esercizio dei Ministeri battesimali (istituiti, straordinari e di fatto) all'interno del Popolo di Dio, partecipe della funzione profetica, sacerdotale e regale di Cristo. Su questi ultimi si focalizza questa Scheda, mentre in altre trova spazio la questione della relazione con il Ministero ordinato e dei compiti dei Vescovi in una Chiesa sinodale.

In particolare:

- a. Appare con evidenza la richiesta di superare una visione che riserva ai soli Ministri ordinati (Vescovi, Presbiteri, Diaconi) ogni funzione attiva nella Chiesa, riducendo la partecipazione dei Battezzati a una collaborazione subordinata. Senza sminuire l'apprezzamento per il dono del Sacramento dell'Ordine, i ministeri sono compresi a partire da una concezione ministeriale della Chiesa intera. Emerge una serena ricezione del Concilio Vaticano II, con il riconoscimento della dignità battesimale come fondamento della partecipazione di tutti alla vita della Chiesa. La dignità battesimale viene facilmente collegata al Sacerdozio comune come radice dei Ministeri battesimali, e si riafferma la necessaria relazione tra Sacerdozio comune e Sacerdozio ministeriale, che sono «ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (*Lumen Gentium* 10).

- b. Si sottolinea che il luogo più propizio per rendere effettiva la partecipazione di tutti al Sacerdozio di Cristo, capace di valorizzare il Ministero ordinato nella sua peculiarità e di promuovere al tempo stesso i Ministeri battesimali nella loro varietà, è la Chiesa locale, chiamata a discernere quali carismi e ministeri sono utili per il bene di tutti in un particolare contesto sociale, culturale ed ecclesiale. Si sente l'esigenza di dare nuovo slancio alla partecipazione peculiare dei Laici all'evangelizzazione nei vari ambiti della vita sociale, culturale, economica, politica, nonché di valorizzare il contributo delle Consacrate e dei Consacrati, con i loro diversi carismi, all'interno della vita della Chiesa locale.
- c. L'esperienza di camminare insieme nella Chiesa locale permette di immaginare nuovi ministeri al servizio di una Chiesa sinodale. Spesso, rifacendosi al testo, alla visione e al linguaggio di LG 10-12, le Assemblee continentali chiedono un maggiore riconoscimento dei Ministeri battesimali e la possibilità di realizzarlo nel registro della sussidiarietà tra i diversi livelli della Chiesa. In questa linea, molte di queste domande potrebbero trovare risposta attraverso un lavoro sinodale più approfondito nelle Chiese locali, dove, sulla base del principio della partecipazione differenziata ai *tria munera* di Cristo, è più agevole mantenere chiara la complementarità tra Sacerdozio comune e Sacerdozio ministeriale, individuando con discernimento i Ministeri battesimali necessari alla comunità.
- d. Una Chiesa "tutta ministeriale" non è necessariamente una Chiesa "tutta di Ministeri istituiti". Ci sono legittimamente molti ministeri che scaturiscono dalla vocazione battesimale: i ministeri spontanei, alcuni ministeri riconosciuti che non sono istituiti e altri che, mediante l'istituzione, ricevono una specifica formazione, missione e stabilità. Crescere come Chiesa sinodale comporta l'impegno di discernere insieme quali ministeri devono essere creati o promossi alla luce dei segni dei tempi, come risposta a servizio del mondo.

PROPOSTA 9

I PICCOLI GRUPPI DELLA PAROLA.

Una sperimentazione da incoraggiare e avviare¹

La proposta 9 rappresenta un'invocazione a dare maggiore spazio all'incontro con il Signore Gesù, riconoscendo che la sua Parola² rigenera la nostra vita e promuove relazioni rinnovate, fraterne e gratuite. L'Assemblea sinodale vede in questa proposta un orizzonte di investimento più che una impostazione strutturale e sistematica e chiede al Vescovo che siano incoraggiate e favorite opportune sperimentazioni, suggerendo alcuni criteri di orientamento. Le sperimentazioni, da progettare in modo flessibile in base alle varie situazioni, permetteranno di comprendere meglio le questioni ancora aperte.

I punti di forza della proposta

1. La proposta 9 risponde a un **desiderio di spiritualità viva** presente nelle persone. Intende dare centralità alla parola di Dio, poiché la fede nasce dall'ascolto e dall'incontro con Gesù risorto, colui di cui spesso sentiamo la mancanza. Attorno al Vangelo si condivide, si prega e ci si sostiene. C'è bisogno di partire dalla nostra vita, riconoscendovi il Signore all'opera; di interpretarla alla luce della Parola e di ritornare rinnovati alla nostra esistenza: vita-Parola-vita. La Parola diventa azione, stile e scelte di vita. Rispetto alla ricerca spirituale, bisogna individuare dov'è il cuore delle persone, essere attenti ai ritmi concreti e ai passaggi topici dell'esistenza (fidanzamenti, relazioni, studio e lavoro, nascite, sofferenza, morte ...), cogliendo le domande di senso, anche quelle latenti. La parola di Dio ha potere generativo e trasformativo.
2. Risponde a una **domanda di relazioni affidabili e significative**. I piccoli gruppi contrastano la solitudine, l'isolamento e l'anonimato, le dinamiche parrocchiali calcificate e sclerotizzate. Rinsaldano relazioni fraterne, non formali e abitudinarie.

¹ In base alle riflessioni dell'Assemblea sinodale il titolo viene rivisto. Il riferimento alle comunità di base potrebbe infatti risultare fuorviante. Il nostro contesto risulta diverso, sia sociale che ecclesiale da quello che ha originato l'esperienza delle comunità di base.

² Va compreso il rapporto tra Scrittura e parola di Dio, che non si identificano materialmente. Il contesto in cui intendere entrambe, come scrive la Costituzione conciliare Dei Verbum, è la volontà salvifica di Dio, a cui «piacque nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona»; ovvero comunicare se stesso mediante il dono del Figlio. Gesù di Nazareth, perciò, è il Verbo di Dio, Egli è il Vangelo, egli è la Parola mediante la quale l'umanità è resa partecipe della vita di Dio Trinità. La Bibbia o Sacra Scrittura è la testimonianza scritta, canonica, cioè normativa e autorevole della parola di Dio. Leggendo la Bibbia ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio, del Verbo incarnato. Gesù Cristo «è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione» (DV 2), che abbraccia l'intera storia dell'umanità e la creazione.

li, creando occasioni di condivisione autentica. Sono punti di ristoro dove si pratica un'accoglienza senza pregiudizi, in un clima di fraternità: ci si chiama per nome, ci si conosce in profondità e si diventa responsabili gli uni degli altri.

3. Risponde all'**istanza di essenzializzare** la vita parrocchiale. Nelle nostre comunità va posta più attenzione ai cammini di crescita personale e spirituale, evitando l'attivismo e il sovraccarico di attività. La parola di Dio sia la base, il cuore del nostro agire.
4. Risponde a una **richiesta di evangelizzazione**. Lo stile dell'ascolto e il dono dell'evangelizzazione vanno messi al centro, rivolgendosi a tutte le persone, guardando anche a chi è ai margini delle parrocchie, con tensione missionaria.
5. Risponde a una **dimensione comunque da riscoprire e assumere**: la parola di Dio, accolta e conosciuta, condivisa e pregata dovrebbe caratterizzare tutte le nostre proposte pastorali: non è l'ennesima iniziativa, ma la motivazione di ogni azione e scelta.

Sperimentare

Nella proposta 9 rimangono delle questioni aperte che l'Assemblea sinodale non è riuscita a risolvere completamente, anche per limiti di tempo, riguardanti soprattutto la relazione dei piccoli gruppi della Parola con la pastorale ordinaria delle parrocchie. Certamente la proposta 9 risponde a un desiderio di spiritualità incarnata e di incontro con il Signore Gesù; risponde alla domanda di accogliere, meditare, pregare, condividere e mettere in pratica la Parola. Sicuramente la proposta 9 invita ad un'apertura missionaria gratuita e a un rinnovato slancio di evangelizzazione. Incoraggiare ed avviare mirate sperimentazioni, anche con un accompagnamento e verifica a livello diocesano, permetterà di cogliere la novità e il compito dei piccoli gruppi della Parola nel rinnovamento e nel ripensamento dell'attuale impostazione parrocchiale. L'Assemblea sinodale auspica una pluralità di sperimentazioni, quindi più modelli che tengano in considerazione i territori, le domande di relazione e di spiritualità delle persone e le esigenze di evangelizzazione delle comunità cristiane.

Suggerimenti per la sperimentazione

Alcuni utili suggerimenti, da riprendere nelle auspicabili sperimentazioni della proposta 9.

a. Possibili destinatari

- I giovani e gli adulti: investire in cammini di spiritualità e di formazione cristiana, in cui Vangelo e vita si incrociano e si riscrivono reciprocamente.
- I genitori coinvolti nell'Iniziazione cristiana: una modalità diversa e alternativa all'attuale percorso.
- Chi frequenta saltuariamente la parrocchia, chi è in ricerca, chi sente attratta la Parola di Dio e uno stile di condivisione e apertura fraterna.
- Persone di genere, età e interessi trasversali dove viene favorito il dialogo intergenerazionale.
- Persone che si ritrovano nei piccoli gruppi in base alle situazioni di vita e per affinità, e non solo per il criterio dell'appartenenza parrocchiale e territoriale.

b. Lo stile

- Va espressa una predisposizione missionaria, intesa come accoglienza e apertura trasversale, evitando atteggiamenti di autoreferenzialità e di chiusura elitaria. I piccoli gruppi favoriscano generatività e apertura.
- Si raccomanda che non siano circoli culturali per l'approfondimento della Parola quanto invece l'occasione per interpretare la propria vita e la storia alla luce della parola di Dio. L'esito dei piccoli gruppi implica scelte e stili di vita credibili, con uno sguardo anche alle problematiche sociali del territorio e alle sfide del nostro tempo.
- La gratuità del ritrovarsi, l'ascolto reciproco e la narrazione della propria vita sono ingredienti irrinunciabili. In tal senso si può fare riferimento all'esperienza, ritenuta interessante, degli *Spazi di dialogo*.

c. Le modalità

- Le domande e le esigenze delle persone sono il criterio per scandire tempi e modalità dell'incontrarsi: la flessibilità risuona come requisito necessario.
- Un'esperienza da proporre solo in certi momenti dell'anno liturgico oppure in situazioni e scelte particolari, per aumentare il coinvolgimento con il metodo del discernimento comunitario come è avvenuto negli *Spazi di dialogo* del Sinodo diocesano.

d. Chi accompagna-facilitatori dei piccoli Gruppi

- A chi accompagna i piccoli gruppi viene richiesta una duplice competenza: la passione per la Parola, supportata anche da preparazione biblica e teologica, e la cura delle relazioni per favorire le dinamiche di ascolto e dialogo.

e. Il ruolo della Diocesi

- Offrire delle indicazioni generali, delle linee guida e delle indicazioni di metodo, flessibili e non stringenti. Inoltre la Diocesi può promuovere percorsi formativi per gli accompagnatori-facilitatori ed eventualmente fornire sussidi.

PROPOSTA 18

2c.

Capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le Unità pastorali, il vicariato e gli eventuali Gruppi di parrocchie

Premesse

L'ambito della proposta non riguarda solamente la riorganizzazione delle parrocchie sul territorio, ma soprattutto il ripensamento della presenza cristiana nei territori della nostra Diocesi. Nel contesto attuale, in cui la fede non si comunica più per osmosi, va ribadita la prospettiva fondamentale dell'evangelizzazione, valorizzando ogni realtà ecclesiale perché il Vangelo sia accessibile a tutti. Non si tratta di rincorrere e di adattarsi ai cambiamenti in atto ma di "essere adatti" alla missione della Chiesa: l'annuncio del Vangelo della gioia. Organizzare la presenza cristiana nel territorio non è semplice necessità funzionale, è parte costitutiva dell'annuncio. Il bene scambiato nelle relazioni tra i battezzati, lo stile del servizio a partire dalle domande delle persone e del territorio, la cura degli ultimi e la vicinanza alle molte forme di fragilità, la trasparenza nell'uso delle strutture e risorse formano una realtà concreta e tangibile in cui è possibile riconoscere i tratti della buona notizia evangelica.

La percezione di non aver formulato un disegno preciso e articolato sulla presenza delle parrocchie nel territorio diocesano, peraltro dopo anni di riflessioni avviate, potrebbe indurre un senso di delusione e di scoraggiamento. Sicuramente le molte questioni collegate alla proposta 18 necessitavano di ulteriore tempo ed elaborazione. Va però riconosciuto che il discernimento compiuto in Assemblea sinodale ha permesso di mettere in ordine i fattori in gioco e di chiarire il valore ineludibile della collaborazione tra parrocchie vicine. Si tratta di definire al meglio questa collaborazione sciogliendo la polarità emersa dai lavori assembleari: da un lato la forma di una collaborazione a "bassa intensità" tra le parrocchie attualmente esistenti che rafforzi il senso di una presenza capillare nel territorio; una scelta che assume il significato missionario e profetico di essere a servizio di ogni uomo e di ogni donna, anche là dove criteri di economicità e razionalizzazione suggeriscono una diversa soluzione. Dall'altro, la forma di una collaborazione ad "alta intensità", con aggregazioni ampie e Organismi unitari, che permetta di liberare le parrocchie da pesi ormai insostenibili, per concentrare lo sforzo su alcune priorità ben definite. Tra questi due fuochi, si inseriscono le riflessioni dell'Assemblea sinodale con le seguenti convergenze che consegnano al Vescovo una mappa indicativa, che potrà essere tradotta in buoni orientamenti per il presente e il futuro della nostra Diocesi.

Le convergenze

Le prime due convergenze sono metodologiche, le successive riguardano maggiormente i contenuti della proposta.

1. **Il linguaggio.** Bisogna ritrovarsi in un vocabolario comune con chiarezza di contenuti e di distinzioni, altrimenti si utilizzano parole simili per concetti differenti, generando confusione e incomprensione. È particolarmente importante esplicitare i termini e le distinzioni sostanziali tra *comunità* e *parrocchia*; tra *unità pastorali* ed *eventuali gruppi di parrocchie*, i collegamenti tra *livelli diocesani* (parrocchia, Unità pastorali o Gruppi di parrocchie, vicariato e Diocesi) e i compiti dei soggetti ecclesiali di ciascun livello. È opportuno precisare anche il concetto di *territorio* per non ridurlo semplicemente al dato fisico-geografico, e il concetto di *sussidiarietà*. In modo particolare si impongono due chiarificazioni. La prima, relativa agli elementi essenziali perché una parrocchia possa essere definita tale. La seconda, relativa alla distinzione e alla relazione tra *parrocchia* e *comunità*. Da quest'ultima distinzione, infatti, dipendono differenti visioni di collaborazione tra le attuali parrocchie limitrofe, fino all'ipotesi più volte espressa nei verbali, della costituzione di un'unica parrocchia "giuridica" composta da più comunità collegate tra loro.
2. **Necessità di processi partecipativi.** Emerge in modo chiaro la necessità di dare voce alle parrocchie attraverso i propri organismi di comunione per la consultazione e il discernimento delle scelte diocesane sulla "geografia" parrocchiale e territoriale. In questo si intravede lo stile della sinodalità: i processi partecipativi portano come esito scelte efficaci, a misura di ogni situazione, evitando decisioni calate dall'alto. Nella scelta delle collaborazioni da istituire tra parrocchie vicine, vanno tenuti in considerazione sia elementi ecclesiali che sociali, storici e culturali: la realtà e le tipologie del territorio; il contesto sociale, i collegamenti e i servizi sociali, civili, educativi, scolastici, sanitari; le dimensioni delle parrocchie, il numero e l'età media degli abitanti, le risorse di preti e operatori pastorali. Vanno considerati primariamente gli elementi "qualitativi" – vitalità delle comunità parrocchiali, presenza di gruppi e di operatori pastorali – e non solo i dati numerici.
3. **Tutte le parrocchie in collaborazione, con al centro l'annuncio del Vangelo.** La collaborazione intende coinvolgere tutte le parrocchie della Diocesi. Nessuna parrocchia si pensa da sola e può bastare a se stessa, sganciata dalla relazione con le altre vicine e dalla comunione diocesana. Come già ricordato, questa collaborazione non va intesa solamente come istanza organizzativa e gestionale, ma piuttosto come modalità di presenza della Chiesa nel territorio. Con le parrocchie vicine si condivide la comunione ecclesiale che si apre alla missione di comunicare il Vangelo e di essere a servizio della fede delle persone. Al centro della visione e della missione va posto l'annuncio del Vangelo, in un contesto di grande cambiamento, in cui è necessario puntare a un rinnovamento e a un cambiamento significativo delle prassi e delle strutture. È necessario guardare in avanti creando le condizioni per il domani della nostra Chiesa locale.

4. **La corresponsabilità dei battezzati e la fraternità dei presbiteri.** La collaborazione tra parrocchie vicine richiede di attivare la corresponsabilità di tutti i battezzati. In questa direzione va anche la proposta, approvata dall'Assemblea sinodale, dei ministeri battesimali. Due direzioni, in particolare, diventano decisive: il dialogo, la stima e la collaborazione tra presbiteri e cristiani laici, e la fraternità tra presbiteri impegnati nella pastorale all'interno dello stesso territorio, a cui si accompagna una collaborazione, uno stile e una progettazione pastorale comune.
5. **La flessibilità delle forme collaborative.** I "modelli" e le forme di collaborazione tra parrocchie vicine dovranno avere un disegno comune e degli obiettivi pastorali condivisi. Le modalità di attuazione potranno essere diversificate: sull'unico spartito, la composizione delle note risulta diversa e originale. Pertanto, andrà delineato un "perimetro" con elementi minimi ed essenziali in cui attivare e promuovere la collaborazione tra parrocchie vicine, da coniugare poi con originalità in base alle esigenze di ogni realtà. Questa riflessione riguarda sia gli ambiti pastorali che l'attivazione degli organismi di comunione.
6. **La sostenibilità.** È una questione percepita come decisiva. C'è il rischio di sovraccarico e di dispersione nelle attività che gravano sulle spalle di presbiteri e di operatori pastorali. Va esplicitato il significato della sussidiarietà e il collegamento tra i livelli ecclesiali perché non appaiano "scatole vuote" ma strumenti efficaci per l'azione pastorale. Si chiede, in ogni caso, una maggiore essenzializzazione nelle proposte e nelle prassi pastorali.
7. **Il ruolo del vicariato.** Viene avvertito ancora un "livello" decisivo e promettente. Un anello di congiunzione, già riconosciuto e sperimentato, prezioso nel coordinare le scelte pastorali, nell'esprimere uno stile condiviso e nel sostenere le parrocchie più piccole. Inoltre, avvalendosi di una lettura più ampia del territorio, può interfacciarsi con le realtà sociali, amministrative, educative, sanitarie che oltrepassano il raggio d'azione della singola parrocchia.

Un contributo da sviluppare

L'Assemblea sinodale offre il presente contributo a partire dalla riflessione e dal confronto sulla proposta 18 *Capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le Unità pastorali, il vicariato e gli eventuali Gruppi di parrocchie* e lo affida al vescovo Claudio, in vista di una profetica attuazione per il rinnovamento della Chiesa di Padova.

FAMIGLIE IN COLLABORAZIONE PASTORALE¹

1. FAMIGLIE O FRATERNITÀ DI FAMIGLIE A SERVIZIO DELLA VITA PASTORALE DELLA PARROCCHIA

1.1. Finalità

- 1.1.1. Offrire un servizio di collaborazione pastorale alle comunità parrocchiali, in particolare in quelle senza parroco residente.
- 1.1.2. Testimoniare e promuovere all'interno delle comunità parrocchiali, la vita fraterna e comunitaria in un contesto di prossimità e di vita comune.

1.2. Attivazione, accompagnamento, servizio

- 1.2.1. La proposta può arrivare dalle singole famiglie o da una comunità parrocchiale attraverso gli Organismi di comunione.
- 1.2.2. Il Vescovo attiva il progetto di "Famiglie in collaborazione pastorale" in una determinata Parrocchia affidando, previo accordo con i soggetti coinvolti e tenendo conto delle debite circostanze, a una o più famiglie il mandato di realizzare una forma di vita fraterna a servizio della Parrocchia.
- 1.2.3. L'avvio effettivo della collaborazione pastorale di una o più famiglie, previo accordo con tutti i soggetti coinvolti, avviene con una Lettera del Vescovo specificante i compiti e gli ambiti della collaborazione pastorale, inviata al singolo nucleo familiare coinvolto, al parroco e agli Organismi di comunione della comunità parrocchiale ospitante.

¹ Sulla proposta di alcuni laici, presbiteri e consacrati, all'inizio dell'anno pastorale 2017-2018 il Vescovo ha incaricato l'Ufficio per la pastorale della famiglia di avviare una riflessione sulla possibilità di realizzare delle forme di vita comunitaria tra persone con sensibilità vocazionali e progetti di vita differenti all'interno delle comunità parrocchiali, anche valorizzando ambienti comunitari inutilizzati. A tal proposito è stato attivato un tavolo di lavoro composto da alcune persone che hanno proposto l'esperienza e da altre di diversa estrazione ecclesiale al fine di stendere un progetto da valutare e completare in seguito con gli Organismi di comunione diocesani. Dalla riflessione è emersa, anzitutto, la necessità di valorizzare eventuali famiglie disponibili a dare vita ad una forma di fraternità parrocchiale a servizio della pastorale, anche lì dove non vi fosse il Parroco residente, nonché di attivare un servizio diocesano che le accompagni nell'attuazione e nella verifica dell'esperienza tenendo conto di alcune indicazioni utili al discernimento. Tale servizio potrà essere utile anche per accompagnare altre forme di fraternità a servizio della pastorale.

- 1.2.4.** Il progetto è avviato con una convenzione concordata tra la singola famiglia e la Parrocchia e la collaborazione può variare per numero di famiglie appartenenti.
- 1.2.5.** Alla famiglia è affidato il compito di partecipare attivamente alla vita ordinaria della comunità in cui risiede, favorendola con il proprio stile di vita e un commisurato servizio pastorale concordato e verificato con il parroco e gli Organismi di comunione: in forza della vocazione battesimale, ad essa è affidato anche il compito di favorire l'incontro tra fratelli e sorelle della comunità cristiana in cui risiede e di loro con il Vangelo.
- 1.2.6.** In sintonia con la Lettera del Vescovo, ogni famiglia, o fraternità di famiglie, elabora una Regola di vita fraterna, garantendo periodici momenti di preghiera, condivisione, formazione e servizio pastorale.
- 1.2.7.** Non è prevista la figura di un responsabile stabilito dal Vescovo, ma ciascuna realtà si organizza in ordine alla vita fraterna, comunitaria e pastorale.
- 1.2.8.** Ogni famiglia si incontra periodicamente con le altre e con l'incaricato diocesano per condividere momenti formativi e spirituali.

1.3. La Regola di vita per le famiglie in collaborazione pastorale

- 1.3.1.** La Regola di vita fraterna è un vademecum, costruito in itinere, che esplicita le finalità, la modalità di conduzione della vita fraterna e della collaborazione pastorale, soprattutto lì dove più famiglie vivono la collaborazione pastorale nella medesima parrocchia. Essa può esplicitare in modo essenziale:
 - un'icona biblica di riferimento;
 - la disponibilità alla vita fraterna;
 - i tempi e le modalità della preghiera comune;
 - le modalità di contribuzione ai bisogni della vita comunitaria;
 - la disponibilità alla partecipazione attiva alla vita parrocchiale;
 - i tempi e le modalità del servizio pastorale.

1.4. Convenzione abitativa

- 1.4.1.** La soluzione abitativa può prevedere modalità diverse. In genere saranno utilizzati ambienti di proprietà della Parrocchia inutilizzati, agibili e abitabili.
- 1.4.2.** Il comodato d'uso degli ambienti affidati ad una o più famiglie, è regolato in base alle norme del Codice Civile artt. 1803-1812 per tre-cinque anni, rinnovabili. Ai componenti è richiesta l'autosufficienza economica.
- 1.4.3.** Eventuali scelte di vita da parte dei coniugi non in sintonia con la

morale cristiana, possono essere motivo di rottura da parte della Parrocchia del Contratto di comodato d'uso gratuito.

- 1.4.4.** La convenzione di comodato d'uso degli ambienti prevede l'assunzione da parte della famiglia delle spese relative alle utenze (acqua, luce, gas, telefono) e al vitto, nonché tutte le ulteriori spese ordinarie necessarie, ed eccezione di quelle straordinarie, per l'utilizzo dell'immobile o degli immobili oggetto del comodato.
- 1.4.5.** La manutenzione straordinaria degli ambienti è a carico della Parrocchia ospitante.
- 1.4.6.** Nel rispetto della gratuità del comodato, la famiglia, su base volontaria e previo accordo con la Parrocchia ed eventuale indicazione del Vescovo nella Lettera di avvio, può partecipare alle spese relative al progetto.
- 1.4.7.** È prevista la richiesta alla famiglia di sottoscrivere una polizza assicurativa a copertura della Responsabilità Civile in capo alla famiglia stessa anche nella conduzione degli immobili in comodato.

2. SERVIZIO DIOCESANO DI COORDINAMENTO DELLE FAMIGLIE IN COLLABORAZIONE PASTORALE

2.1. Finalità

- 2.1.1.** Promuovere nelle comunità parrocchiali la disponibilità delle famiglie a collaborare nella cura della vita pastorale in sinergia con gli Organismi di comunione e il parroco che li presiede.
- 2.1.2.** Coordinare le diverse esperienze di famiglie a cui viene affidato il compito di fare da riferimento pastorale nelle comunità parrocchiali.
- 2.1.3.** Accompagnare la formazione spirituale e pastorale delle famiglie incaricate della collaborazione pastorale.

2.2. La composizione dell'équipe di accompagnamento

- 2.2.1.** Primo responsabile del progetto di invio nelle parrocchie di una o più famiglie dedite alla collaborazione pastorale è il Vescovo: è lui che avvia, accompagna e verifica il percorso di ogni famiglia in collaborazione pastorale attraverso un apposito Servizio svolto da un incaricato diocesano assieme ad un'équipe.
- 2.2.2.** Il Vescovo nomina un parroco come incaricato diocesano per le famiglie in collaborazione pastorale con l'impegno di seguirne il discernimento vocazionale, accompagnare l'esperienza nel suo svolgersi, seguire e promuovere la formazione permanente e verificarne periodicamente il cammino.
- 2.2.3.** L'incaricato può avvalersi nel suo servizio di un gruppo di collaboratori con diverse competenze e compiti (es. un/a laico/a referente del Consiglio Pastorale Diocesano, un consulente familiare,...).

2.3. I compiti dell'incaricato diocesano per le famiglie in collaborazione pastorale

2.3.1. L'incaricato diocesano:

- verifica le richieste di avvio del progetto, le risorse a disposizione e i requisiti necessari;
- promuove le relazioni tra il Vescovo, il parroco, gli Organismi di comunione della Parrocchia che accoglie il progetto e le persone disponibili a realizzarlo.

2.3.2. Offre, in collegamento con l'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, periodiche occasioni di formazione, spiritualità, confronto e verifica del percorso alle famiglie in collaborazione pastorale (almeno due volte l'anno).

2.3.3. In sinergia con la singola famiglia, la Parrocchia contraente e la Cancelleria della Curia diocesana, provvede alla stesura delle documentazioni per l'avvio di ogni progetto di famiglie in collaborazione pastorale.

2.3.4. Ogni controversia di tipo pastorale ed ecclesiale tra i soggetti aderenti al progetto viene accolta, valutata e risolta dal Vescovo con la consulenza dell'incaricato.

2.3.5. L'incaricato, infine, favorisce lo scambio e la condivisione con altre forme di fraternità, già presenti nel territorio diocesano.

PERCORSO SIMBOLO

Linee progettuali di Pastorale dei Giovani

Aiutatemi a credere

A partire dalla *Lettera dei giovani alla Chiesa di Padova* del Sinodo dei Giovani e dall'intero processo sinodale vissuto tra il 2016 e il 2018 nella nostra Diocesi, abbiamo coltivato un sogno e un desiderio forte: provare a dare concretezza **agli appelli, alle domande e alle richieste dei giovani**. Uno dei loro gridi silenziosi lo riprendiamo così: *“Aiutami a credere, dammi un motivo per continuare a credere, a starci... Aiutatemi a scoprire quel regalo di cui la Chiesa continuamente parla, la Buona Notizia del Vangelo, ma che risuona poco nella mia vita. Aiutatemi ad accendere la fiamma che posso sprigionare come giovane, anche col rischio di bruciare qualcosa, perché una vita tiepida alla fine è una vita spenta”*.

Crediamo sia l'appello di più di qualche giovane. Questa è stata la nostra bussola in questi ultimi anni.

Cercando di rispondere a questa provocazione, abbiamo lavorato sulla domanda: **Come può un giovane alzarsi, mettersi in viaggio e arrivare a un punto, ad un momento in cui può dire «Sì, l'ho sperimentato e l'ho capito: la vita con il Signore è tutta un'altra cosa»;** «Sì, io credo» e lo dico con gioia, con entusiasmo, con convinzione, con l'energia dei vent'anni (poco più o poco meno).

Insieme al Vescovo, a molti preti, a giovani e adulti con cui ci siamo confrontati, abbiamo pensato al *percorso Simbolo* come una possibile risposta a questo appello.

Il percorso prevede una meta: il Simbolo, cioè dire la propria personale professione di fede: «Sì, io credo e ti racconto cosa significa per me credere nel Dio di Gesù Cristo». Questo è l'obiettivo della traversata che vorremmo proporre.

A questa professione di fede si arriva dopo un percorso prolungato (se servisse anche qualche anno), in cui avere l'opportunità di riscoprire cosa significa credere in Gesù; cosa significa credere e scegliere di farlo insieme ad una comunità di giovani e adulti che stanno scommettendo sul Vangelo.

Come si può accompagnare un giovane alla Professione di Fede?

Il percorso intreccia tre ingredienti fondamentali.

1. **La dimensione personale**, attraverso la necessaria autoformazione e l'assunzione diretta di responsabilità: il giovane è il protagonista. Questa dimensione richiede una motivazione personale da curare e coltivare, da stimolare e provocare. Non può essere data per scontata e, dove c'è, nemmeno abbandonata. Il giovane deve camminare con le proprie gambe ma ha bisogno di riferimenti. Un primo sostegno è l'esplicitazione dei fondamentali su cui è necessario crescere. La relazione con il Signore si realizza in gesti, scelte, azioni, tempi concreti che nutrono e fanno maturare. È prezioso avere qualche occasione per fare verifica del proprio cammino, per provare a dare una risposta al «Dove

sei?» che da Adamo risuona nella vita di ciascuno, per stimolare a un passo in più. Al giovane che decide di iniziare la traversata viene offerta una mappa, degli snodi da considerare, dove si intrecciano gli ambiti di vita che interpellano e i fondamentali della vita cristiana.

- Gli ambiti di vita individuati anche nella *Lettera dei giovani* a conclusione del Sinodo dei Giovani sono i nuclei in cui innestare l'accompagnamento, in cui stimolare un'esperienza concreta e una conseguente riflessione, dove far reagire vita e Vangelo: studiare/lavorare; impegnarsi/servire; amare/volere bene; affrontare crisi/sofferenze e conoscere/capire.
- I fondamentali della vita cristiana sono quelle dimensioni di esperienza e pratica della fede che nutrono, sostengono e realizzano la pienezza di una vita centrata nel Signore:
 - Preghiera e parola di Dio.
 - Arte del discernimento e ricerca vocazionale.
 - Sacramenti, in particolare l'Eucaristia e la Riconciliazione.
 - Carità e Missione
 - Ragioni del credere, un pensiero argomentato e critico.

2. Il supporto dell'accompagnatore spirituale, del testimone e del parroco. Un secondo ingrediente del percorso è dato da tre figure che possono sostenere il giovane. Uno dei passaggi fondamentali che realizzano questo percorso è infatti la creazione di "occasioni da panchina". Chiamiamo così quelle situazioni, formali o informali, in cui ci può essere un incontro intergenerazionale che possa aiutare chi lo vive a non sentirsi solo nel cammino della vita, alla luce della fede. Nelle comunità ci sono tanti adulti che hanno già incontrato il Signore nella loro vita, che hanno maturato la consapevolezza del dono della Buona Notizia ma che, per tanti motivi, sono fuori dai radar dei giovani. La rarità delle occasioni di incroci è una delle cause per cui la capacità generativa della Chiesa si riduce. Un caposaldo del *percorso Simbolo* è lo stimolo nel creare situazioni simili.

- Nelle sperimentazioni in atto questo stimolo si è concretizzato *in primis* nella proposta di una figura *ad hoc*, il **testimone**, un adulto o un giovane adulto, che con il mandato della comunità si offre come "spalla" al giovane. Non gli è chiesto di gestire gruppi, di preparare attività, di confezionare proposte, ma di trovare "occasioni da panchina" in cui dialogare con il giovane, per manifestargli un autentico «ti voglio bene, anche a nome della comunità», e per supportarlo nei passi di approfondimento, esplorazione e crescita che deciderà di intraprendere.
- Un'altra figura di supporto è l'**accompagnatore spirituale**. Un presbitero, un consacrato/a, un laico/a che il giovane sceglie autonomamente e con cui è invitato ad avere incontri periodici. È bene che l'invito a cercare e scegliere un accompagnatore/accompagnatrice spirituale sia calibrato sulla maturità e sulla progressione del cammino del singolo e quindi può avvenire anche *in itinere*.
- La terza figura è il **parroco/responsabile della comunità**, che promuove e

supporta l'avvio dell'esperienza seguendola fin dai primi passi, accoglie le richieste dei giovani che vogliono iniziare il percorso, valuta con il CPP il discernimento per la scelta dei testimoni, è presente nelle verifiche concordate con i testimoni e ciascun giovane, e può essere l'accompagnatore spirituale scelto dal giovane.

3. Le esperienze di vita fraterna e vita comunitaria rappresentano il terzo ingrediente che un giovane può coltivare:

- il cammino del gruppo di appartenenza del giovane, laddove presente (gruppo parrocchiale, di Azione cattolica, degli scout...);
- la vita di comunità con tutte le sue ricchezze e occasioni;
- proposte di formazione già presenti nei territori, in contesto diocesano o altro.

Qualora il giovane sia già inserito in un'esperienza di gruppo e di vita comunitaria, l'invito è ragionare su una possibile armonizzazione del percorso con i passi promossi dal *percorso Simbolo*. Due esempi:

- un giovane scout può portare il cammino del *percorso Simbolo* nel suo Progetto del Capo, con il supporto della Comunità Capi;
- una parrocchia che dovesse avere uno o più giovani animatori che avanzano nel *percorso Simbolo* può cogliere delle occasioni formative di tutto il gruppo per considerare alcune delle dimensioni tratteggiate sopra (dimensioni fondamentali del cammino).

Nel caso in cui non ci siano esperienze attive, sarebbe interessante uscire dagli schemi e sperimentare con creatività qualche occasione in cui i giovani, con i testimoni, possano incontrarsi e aiutarsi reciprocamente nel cammino di fede.

Processi vitali

Questi elementi, descritti nei loro tratti generali, sono la traduzione concreta di alcuni processi di fondo che riteniamo fecondi e generativi:

- Relazioni intergenerazionali capaci di crescita reciproca nella fede (testimone, accompagnatore): stare di fronte ai dubbi, alle domande, alla ricerca di fede di un giovane fa crescere anche l'adulto.
- Responsabilizzazione, protagonismo e autonomia del giovane.
- Aumento del senso di capacità della comunità rispetto all'evangelizzazione giovanile (aver qualcosa da raccontare) e di conseguenza tra adulti.
- Annuncio esplicito e coraggioso del *Kerygma*.
- Pratica di fede comunitaria e maturazione della disponibilità a servizi e ministeri dentro la comunità cristiana.
- Relazioni accoglienti e calorose.
- Cura della personalizzazione, della progressione e della gradualità.
- Orientamento dei cammini di gruppo (parrocchiali, di Azione cattolica, degli scout ...) al cammino di fede per una fioritura della vita.
- Riscoperta del ministero dell'accompagnamento spirituale.

Dentro a un tempo di cambiamento

Non è stato facile provare a realizzare tutto questo in questi ultimi anni. Siamo partiti, in via sperimentale, con tanto entusiasmo e qualche difficoltà in una manciata di parrocchie; poi è arrivata la pandemia e abbiamo incontrato lo smarrimento e l'urgenza di affrontare emergenze diverse da quelle della pastorale giovanile, in mezzo a chiusure, riaperture, vuoti e defezioni. Eravamo pronti a salpare ed è arrivata la tempesta. Le manovre sono state più faticose del previsto. Eppure il viaggio che vogliamo innescare vale ogni goccia di sudore, ogni briciola di fatica, ogni grande o piccola delusione vissuta. Crediamo sia una scommessa decisiva perché gioca sui processi vitali qui sopra, attraverso cui ci giochiamo il volto e la capacità generativa della Chiesa.

Tenendo ferme queste intuizioni e queste linee, siamo pronti ad accompagnare altre strade capaci di sostenere la traversata di un giovane verso l'adulthood della fede nella vita.

Approfondimenti

- SIMBOLO 1. Linee progettuali di Pastorale dei Giovani per la Diocesi di Padova, versione estesa con riferimenti e dettagli.
- SIMBOLO 2. Per approfondire la figura dell'accompagnatore spirituale e il suo ruolo nel percorso vedi il **Vademecum per accompagnatori spirituali** realizzato da don Giovanni Molon, don Federico Giacomini e don Nicola Tonello.
- SIMBOLO 3. Per approfondire possibili esperienze centrate sull'annuncio fondamentale vedi il **Vademecum per esperienze kerygmatiche** realizzato dall'Ufficio di pastorale dei giovani insieme ad un'équipe di giovani, preti e religiose.
- SIMBOLO 4. Per approfondire la progettazione di possibili percorsi di gruppo orientati alla Professione di Fede, è disponibile questo breve testo, **Si rinnova come aquila la tua giovinezza** (cfr. *Salmo 103*). *Indicazioni per un cammino di gruppo giovani per una fioritura della vita e della fede.*
- SIMBOLO 5. Per approfondire lo schema degli snodi fondamentali da considerare lungo il percorso vedi il testo **Progressione**, scritto sotto forma di "Lettera aperta ai giovani in cammino".
- SIMBOLO 6. Per approfondire la cura dei tempi e degli spazi di preghiera di gruppo è disponibile questo breve testo, **Pregare insieme-Riflessioni per la preghiera comune con e per i giovani** (2019). Il documento è stato elaborato dall'Ufficio diocesano dei giovani, delle vocazioni, la Caritas, l'Ufficio missionario, il settore giovani di Azione cattolica.
- SIMBOLO 7. Per approfondire le attenzioni da avere nei confronti di giovani con disabilità suggeriamo il testo **On the road, per una Pastorale Senza Barriere.**

5. LE FRATERNITÀ PRESBITERALI

(Atti 20, 17-38)

La scelta di favorire il formarsi di fraternità presbiterali è suggerita, già da molti anni, da diversi presbiteri che in circostanze diverse, riflettendo sull'esercizio concreto del loro ministero e sulla loro condizione di vita, hanno intuito l'opportunità che il loro servizio sia sostenuto anche da esperienze concrete di fraternità.

La fraternità tra presbiteri può essere uno stile e una forma di vita che permette di continuare ed approfondire la propria formazione spirituale e ministeriale, la reciproca solidarietà nelle difficoltà, il rispettoso e arricchente confronto. La stessa donazione della propria vita al Signore Gesù e alla sua Chiesa manifestata nel momento dell'ordinazione, richiede che vengano sostenute le motivazioni interiori e la dimensione spirituale che sono all'origine del proprio ministero affidato dal Signore e dalla Chiesa per la vita delle comunità cristiane.

Il passaggio dall'intuizione, dal desiderio, dal "sogno" alla realizzazione ha già visto alcune sperimentazioni. Non sono mancate ovviamente incertezze e perplessità dovute non solo ai temperamenti personali, ma anche a visioni diverse del ministero, dello stile, delle sensibilità con cui ci si propone per il servizio pastorale e, non da ultimo, alla situazione concreta della vita comune e delle canoniche.

Le esperienze passate o in corso, con le loro fatiche e consolazioni, possono essere lette come contributo per la ricerca di una proposta rispettosa delle diversità. In questi ultimi tempi anche molti cristiani delle nostre comunità apprezzano e incoraggiano la possibilità di favorire fraternità, amicizia e collaborazione tra i presbiteri.

Mi sento dunque in dovere non di imporre, ma di favorire e sostenere in tutti i modi le diverse forme di vicinanza tra presbiteri nell'esercizio del ministero presbiterale. Perché la proposta di fraternità presbiterali diventi, senza forzature, una reale possibilità alla quale guardare e ispirarsi, è necessario sostenerla e accompagnarla con indicazioni concrete. La vicinanza di tutta la Chiesa diocesana alla proposta si esprime soprattutto nella vicinanza e nell'accompagnamento delle singole esperienze perché la scelta di vita fraterna tra presbiteri diventi stile della nostra Diocesi.

Ciò comporta accompagnare l'inizio e il cammino di una storia concreta e verificabile nel tempo, similmente a quello che avviene nelle famiglie: concordare orari quotidiani e settimanali, condividere scelte concrete in ordine agli spazi, al cibo, alla gestione del denaro; sostenersi nella preghiera e nello studio. Perché la coabitazione diventi esperienza di fraternità e sostegno al ministero occorre mettersi d'accordo e soprattutto volerlo insieme, avere una comune volontà!

Non ho incertezze nell'affermare che si tratta di una strada evangelica e che quindi la preghiera e il riferimento al Vangelo devono trovare nell'esperienza fraterna uno spazio significativo, in continuità con i lunghi anni di preparazione al ministero quando abbiamo accolto la chiamata del Signore Gesù.

Le indicazioni che vengono presentate vogliono essere soltanto una traccia perché ogni esperienza possa darsi le proprie "regole di vita comunitaria": la traccia resta aperta ad ulteriori spunti che chiunque dall'interno dell'esperienza può maturare.

Il modello cui ispirarci può trarre beneficio sia dalla vita dei religiosi, come dalle famiglie. Dai religiosi possiamo apprendere il primato e la regolarità della preghiera condivisa, mentre dalle famiglie cristiane, immagine e modello di Chiesa anche per noi, possiamo imparare il rispetto della libertà di ciascuno, la disponibilità ad esserci e a restare nella reciproca relazione, a non chiudersi al proprio interno. È importante anche accettare le imperfezioni e i limiti: come non esiste la famiglia ideale così non esisterà mai nemmeno una fraternità presbiterale non segnata dalla incompiutezza e dal limite. Imparare la sopportazione, la pazienza e il perdono è condizione per gustare la consolazione e la gioia dello stare insieme.

L'obiettivo è di supportare in questo modo la qualità cristiana, umana e sacramentale, del nostro ministero. Siamo uomini a cui il Signore dà in affidamento i suoi figli e le sue figlie, tante famiglie ed una o più comunità: un compito straordinario, bellissimo e delicatissimo. Un ministero affidato però a uomini poveri e fragili, come lo sono tutti coloro a cui siamo mandati. Per questo è obbligo di coscienza continuare a custodire la bella e alta vocazione che il Signore ci ha dato, accettando la fatica della perseveranza e l'umiltà di chiedere aiuto. I tempi sono difficili, potrebbe essersi allentato l'entusiasmo iniziale, ma la grazia del Signore dura per sempre. D'altra parte succede tra noi quello che succede anche ai nostri cristiani e noi per primi dobbiamo quindi reagire. La nostra testimonianza incoraggerà e sarà di aiuto anche per loro.

Non si tratta quindi di separarci dalle nostre comunità, rimanendone fisicamente distanti, ma di custodire la nostra fede e la nostra vocazione per loro, per mantenerci profondamente e totalmente dedicati a rendere i nostri fratelli degni della chiamata che hanno ricevuto nel battesimo, al cui servizio noi siamo mandati.

Lo sguardo è rivolto soprattutto a comunità presbiterali fraterne, formate cioè da presbiteri che non hanno tra loro relazioni di tipo gerarchico (ad esempio parroco e vicario parrocchiale), ma uguali nella responsabilità, ciascuno cioè responsabile di una o più comunità.

Affido alla preghiera dei nostri santi padovani, guidati da San Gregorio Barbarigo, questo spazio di vita presbiterale che riteniamo importante per servire la nostra Chiesa.

Per fraternità non si intende esclusivamente la modalità di una coabitazione stabile, ma anche altre soluzioni, come il semplice pranzo quotidiano condiviso, cui però non far mai mancare gli aspetti seguenti:

1. La preghiera

- a. La celebrazione comune di una delle Ore canoniche.
- b. Un momento settimanale di preghiera prolungata e condivisa (ad esempio la Lectio).
- c. La condivisione della parola di Dio.
- d. Un ritiro mensile. Quello comune delle congreghe potrebbe essere prolungato con un momento di condivisione specifico.

2. La formazione pastorale e ministeriale

- a. Un responsabile che coordini la riflessione sulla vita pastorale.
- b. Una mattinata ogni settimana, ogni 15 giorni, oppure ogni mese. Questo aspetto è particolarmente importante perché sempre più dobbiamo aiutarci nel guidare comunità di adulti, spesso responsabili e competenti, con i quali è necessario collocarsi in modo nuovo. E prioritario è animare e servire la loro vita in modo adeguato.

3. La gestione economica

- a. Organizzazione delle pulizie, della manutenzione e della sistemazione della casa.
- b. Prevedere gli acquisti.
- c. Gestione della cassa comune per le spese comuni (tasse, luce, vitto...).
- d. Valutare l'opportunità di una collaboratrice domestica.
- e. Contributo libero a beneficio di povertà locali o diocesane o della cura del presbitero.

4. L'individuazione di un presbitero (il Vicario foraneo, un membro dell'*Istituto san Luca*, un amico..., forse anche un laico) con il quale incontrarsi un paio di volte all'anno e al quale conferire il compito di "supervisore" per verificare il cammino della comunità fraterna.

5. Svolgere, a turno annuale o biennale, il compito di punto di riferimento o di coordinatore della vita fraterna. Questo compito è importante se si è più di due preti mentre se si trattasse di una comunità formata da parroco e vicari parrocchiali o collaboratori il compito è normalmente del parroco.

Potrebbe, infine, essere opportuno un responsabile diocesano delle fraternità presbiterali.



Grafica

Proget Studio - Albignasego (PD)
www.proget.it

Impaginazione

Ufficio per le comunicazioni sociali - Diocesi di Padova
www.diocesipadova.it

Stampa

Nuova Grafotecnica - Casalserugo (PD)
www.grafotecnica.it



sinodo.diocesipadova.it